Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 91 (2022)

Heft: 1

Artikel: "Il Risveglio" : una società per l'abbellimento del Borgo : dalle premesse di metà Ottocento alla Pro Poschiavo

Autor: Ruatti, Giovanni

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-981228

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giovanni Ruatti

«Il Risveglio»: una società per l'abbellimento del Borgo Dalle premesse di metà Ottocento alla Pro Poschiavo

A partire dalla metà del XIX sec. la storia della Valle di Poschiavo è costellata da un considerevole numero di associazioni costituite per vari scopi. Tra queste il nome più accattivante è quello di una società chiamata «Il Risveglio»: nelle pubblicazioni dedicate a Poschiavo questo nome squillante non passa certo inosservato. Che cosa fu la Società del Risveglio? In poche battute essa fu un'associazione per l'"abbellimento" del Borgo costituita a Poschiavo nel 1888 e spentasi sul finire dello stesso secolo, lasciando però indirettamente il testimone alla Pro Poschiavo fondata nel 1903.

Il presente contributo desidera scoprire questa piccolissima parte di storia valposchiavina, mai veramente ricostruita e presentata a fondo. La maggior parte delle informazioni sull'associazione è stata attinta dagli articoli pubblicati sul foglio settimanale «Il Grigione Italiano», mentre per il contesto storico ci si è serviti delle più recenti ricerche e sintesi nel campo della storia locale. Un aspetto importante è la pubblicazione in appendice dello statuto dell'associazione, uno fra i primi stampati in lingua italiana per questo genere di società.

Le società d'abbellimento e l'esempio dell'Engadina Alta

«Il Risveglio» fu, tra le società d'abbellimento, una delle prime a formarsi a sud delle Alpi. Scopo di tali associazioni di privati era la creazione di parchi, la piantumazione di alberi e cespugli ornamentali lungo le strade, la costruzione di terrazze e torri panoramiche, la posa di panchine, la costruzione e la manutenzione di sentieri ecc.; simili lavori d'abbellimento erano destinati sia agli abitanti del luogo, per i loro momenti di svago e riposo, sia agli ospiti quale forma di attrazione turistica.

La prima società d'abbellimento (*Verschönerungsvereine*) in Europa fu fondata a Stoccarda nell'anno 1861.[1] Negli anni successivi, fino ai primi del Novecento, associazioni di questo genere – chiamate *Kurvereine*, *Fremdenverkehrsvereine* o *Kur- und Vehrkersvereine* – nacquero un po' ovunque, soprattutto in cittadine e borghi più che nelle grandi città, espandendosi dall'area germanica, austriaca e boema fino alle

[1] Cfr. Philipp Ludwig – Bettina Oppermann – Jochen Wolschke-Bulmahn, *Immer Schöner. Zur historischen und freiraumplanerischen Bedeutung von Verschönerungsvereinen*, in «Die Gartenkunst» 32 (2020), n. 1, pp. 157-174.

Alpi, anche in comuni di lingua italiana: a Pieve Tesino in Valsugana (1881)[2] e a Riva del Garda (1892),[3] allora entrambe in territorio austriaco, per esempio, ma pure a Chiavenna (1892),[4] dove probabilmente giocò un ruolo la vicinanza con l'Engadina Alta. A partire dagli ultimi anni del secolo, nelle regioni di lingua italiana, il nome di «società di abbellimento» fu sostituito e cadde in disuso a favore della denominazione *Pro ...*: così, per esempio, accadde anche alla Società per l'abbellimento di Chiavenna, che cambiò nome appena tre anni dopo la sua fondazione.[5] Un'analoga diffusione si ebbe pure in Francia: la prima organizzazione francese di questo tipo fu infatti nel 1875, il *Comité des promenades* di Gérardmer, nel Vosgi, seguita solo a distanza di tempo dal *Syndicat d'initiative* di Grenoble (1889).[6]

In Svizzera le prime società d'abbellimento con questo nome nacquero a Zurigo e a Sciaffusa nel 1873.[7] Il primato dell'iniziativa in questo campo sembra tuttavia spettare all'Engadina Alta. Già nel novembre 1864 le autorità comunali di St. Moritz decisero infatti di formare una commissione per lo spostamento e l'abbellimento del cimitero, spesso oggetto di cedimenti del terreno, al fine di offrire ai visitatori un panorama più attraente.[8] Il 14 aprile 1872 fu poi formato l'*Oberengadiner Kurverein*, quindi una vera e propria associazione che si poneva lo scopo di tracciare nuovi sentieri e migliorare le strade di campagna in tutta l'area dei laghi e nella zona dell'ospizio del Bernina, nonché di promuovere l'immagine turistica dell'Engadina Alta all'estero. Intorno a tale sodalizio nacquero poi diverse società d'abbellimento locali a Pontresina, Silvaplana, Samedan e St. Moritz.[9] Primo firmatario del *St. Moritzer Curverein*, fondato il 3 marzo 1874, fu un poschiavino che incontreremo nuovamente in questo contributo: Lorenzo Steffani.[10]

Il "risorgimento" poschiavino e il rinnovamento urbanistico del Borgo

La costituzione della Società del Risveglio fu il frutto maturo di un fermento politico, civile e sociale fondato sulla visione liberale e progressista che si era sviluppata in una parte della società poschiavina intorno agli anni Trenta-Quaranta del XIX secolo. Un elemento-cardine di tale evoluzione era stato l'affermarsi di svariate associazioni come le società di canto, di teatro, di musica e di ginnastica che miravano ad avvicinare le giovani

[2] Cfr. *Trentino. La prima Pro loco fu fondata a Pieve Tesino 140 anni fa. Pochi mesi prima, nello stesso borgo, era nato De Gasperi*, in «La Repubblica», pubblicato online il 1° settembre 2021.

[3] Cfr. http://www.cultura.trentino.it/archivistorici/soggettiproduttori/stampa/1647257 (Azienda di promozione turistica del Garda Trentino, 1989-2004).

[4] Cfr. il sito web della Pro Loco Chiavenna: http://www.prochiavenna.it.

[5] Cfr. *ibidem*.

[6] Cfr. http://histoire-image.org/fr/etudes/premiers-syndicats-initiative.

[7] *70 Jahre Verschönerungsverein der Stadt Schaffhausen und Umgebung*, Schaffhausen 1943; *Verschönerungsverein Zürich und Umgebung: 1873-1925*, Buchdruckerei Berichthaus, Zürich 1925.

[8] Silvio Margadant – Marcella Maier, *St. Moritz. Streiflichter auf eine aussergewöhnliche Entwicklung*, Gammeter, St. Moritz 1994, pp. 158 sg.

[9] *Der Oberengadiner Kurverein*, in «Bündnerisches Monatsblatt», I (1881), n. 2, pp. 39-42.

[10] Cfr. *Statuten für den St. Moritzer Curverein* del 3 marzo 1874, trascrizione dattiloscritta conservata presso la Biblioteca di documentazione di St. Moritz, doc. «WIR 4».

generazioni al di là degli steccati confessionali che per secoli avevano irrigidito la società valligiana, «in nome di un progresso graduale e ragionevole e del bene comune».[11]

Alla metà del secolo almeno una parte della società poschiavina, prevalentemente concentrata nel Borgo, stava cambiando mentalità, tentando di prendere le distanze dal perpetuarsi delle istituzioni e degli usi della tradizione. In quegli anni nacque per esempio il foglio settimanale «Il Grigione Italiano» stampato dalla tipografia dei fratelli Francesco e Bernardo Ragazzi, sulle cui pagine si difendevano con fervore il nuovo stato federale (ma anche i fermenti risorgimentali nella vicina Italia), e si peroravano i costumi politici democratici e la diffusione delle innovazioni tecnologiche del tempo e, più in generale, del "progresso".[12]

Con il coraggio imprenditoriale s'incentivò anche l'intraprendenza in ambito edilizio. Importante, da questo punto di vista, fu l'attività della Corporazione del Borgo, ovvero il consorzio dei proprietari delle case nato a seguito dell'alluvione del 1834 con l'originario scopo di provvedere ai lavori più urgenti (sgombero dell'alveo del fiume, ricostruzione degli argini, ecc.), quindi istituzionalizzata e potenziata, estendendo il suo campo d'attività alle norme di protezione antiincendio (inclusa la regolare pulizia dei camini), alla creazione di un corpo di pompieri, alla vigilanza notturna contro i furti ecc.[13]

Nel 1855 fu accettato dal Comune un nuovo «Regolamento di polizia per Borgo di Poschiavo che conferiva alla Corporazione [...] vaste competenze in ambito stradale e urbanistico», in cui traspariva «in modo evidente la volontà di trasformare l'aspetto del Borgo per farne una cittadina moderna d'impronta nettamente urbana», procedendo alla selciatura delle strade ancora sterrate, dotando di grondaie e pluviali i tetti delle case sulle strade più frequentate, traslocando i letamai fuori dal caseggiato, ecc., imponendo che strutture pericolanti fossero demolite o che nuove costruzioni non restringessero la larghezza delle strade, regolamentando lo sgombero della neve e dell'immondizia, nonché caldeggiando un piano viario «che tornasse a vantaggio anche dei quartieri non direttamente toccati dalla nuova arteria» della strada carrozzabile del Bernina, completata intorno al 1862. Come ha osservato lo storico Marco Marcacci, grazie all'attività della Corporazione «la borghesia progressista agiata poteva aggirare l'ostacolo della volontà popolare», ossia le resistenze della popolazione più povera che faticava a pagare le continue spese decise in nome dell'«incivilimento».[14]

La svolta in direzione della trasformazione urbanistica del Borgo giunse grazie agli investimenti delle famiglie che si erano arricchite all'estero come caffettieri, pasticcieri e liquoristi. I loro guadagni furono capitalizzati nella costruzione di case signorili che contribuirono al «risorgimento del Borgo e del Comune intiero».[15] *Deus*

---

[11] Marco Marcacci, *La Svizzera in miniatura. Popolazione, politica ed economia*, in Daniele Papacella (a cura di), *Il Borgo di Poschiavo. Un paese si reinventa: storia, società e architettura tra Ottocento e Novecento*, Società storica Val Poschiavo, Poschiavo 2009, pp. 18-75 (34).

[12] Ivi, pp. 35 sg.

[13] Ivi, pp. 40-46.

[14] Ivi, pp. 36 e 52-58.

[15] Tommaso Lardelli, *La mia biografia con un po' di Storia di Poschiavo nel secolo XIX*, a cura di F. Iseppi, Tipografia Menghini, Poschiavo 2000, p. 36.

ex machina di quest'operazione urbanistica fu senza dubbio il podestà Tommaso Lardelli (1818-1908), maestro, urbanista, impresario edile, amministratore di beni e di capitali:[16] la sua visione di Poschiavo era quella di un borgo con le caratteristiche dei moderni assetti delle grandi città europee. Lardelli fu tra i principali esponenti dei liberali poschiavini che credettero fin da subito nel talento e nell'originale inventiva stilistica dell'architetto vicentino Giovanni Sottovia.[17] Grazie al suo ingegno, nella seconda metà dell'Ottocento i diversi "palazzi" di Poschiavo passarono ad essere «da semplice contrassegno residenziale che denuncia[va] con la sua imponenza lo status sociale della famiglia» ad «elemento decorativo dello spazio pubblico», facendosi «scena urbana, spettacolo, festa».[18]

La «mania di fabbricare»[19] si manifestò con l'abbattimento, la ricostruzione o la ristrutturazione di svariate case rurali. Allo stesso tempo si diffuse un «generale desiderio di lindore urbano e di pulizia».[20] Una parte delle società poschiavina si era ormai imborghesita: le mode del caffè e del gioco del biliardo, «il lusso e le divagazioni delle città»,[21] presero piede anche in questo piccolo villaggio alpino, e gli emigrati arricchiti di ritorno in patria, «si incontravano ora ai tavolini a sorseggiare, fumare, discutere e leggere il giornale».[22]

L'utile e il bello della frutticoltura

Se la Corporazione del Borgo fu – per così dire – l'ente addetto all'"utilità" (ruolo ricoperto anche in seguito, sostenendo la distribuzione dell'acqua potabile, la diffusione dell'illuminazione pubblica e privata, ecc.),[23] la "cura del bello" fu inizialmente in parte assunta dalla Società di frutticoltura:

> Quale altro progresso nel nostro paese va menzionata la *frutticoltura* e per la sua generale estensione figurano instancabili colla parola e col proprio esempio i signori Ggmo [Gian Giacomo] Lardelli, Rodolfo Pozzi, Pietro Pozzi e il canonico Costa all'Alto. Essi ne valsero colla istituzione di una Società di frutticoltura, la cui opera, sebbene avversata dai ladroneggi e conseguenti guasti di fanciulli, riuscì benefica. Non v'ha ora quasi alcun orticello innanzi alla casa in cui siavi un albero da frutta splendido per bellezza di fioritura e per fragranza di frutta; anzi in molte località si vedono dei frutteti compìti e rigogliosi che attestano la bontà del nostro clima ad onta dell'elevazione di 1000 m sopra il mare.[24]

---

16 Fernando Iseppi, *Introduzione*, in T. Lardelli, *La mia biografia ...*, cit., p. 12.

17 Silva Semadeni, *Giovanni Sottovia (1827-1892). Garibaldino, palladiano, eclettico*, in D. Papacella (a cura di), *Il Borgo di Poschiavo*, cit., pp. 260-267 (263 sg.).

18 Franco Monteforte, *L'invenzione del Borgo. Lo sviluppo urbanistico e architettonico di Poschiavo dalla metà dell'Ottocento al 1930*, in D. Papacella (a cura di), *Il Borgo di Poschiavo*, cit., pp. 174 sgg. (197).

19 «Il Grigione Italiano», 27 aprile 1889.

20 F. Monteforte, *L'invenzione del Borgo*, cit., p. 217.

21 T. Lardelli, *La mia biografia ...*, cit., p. 183.

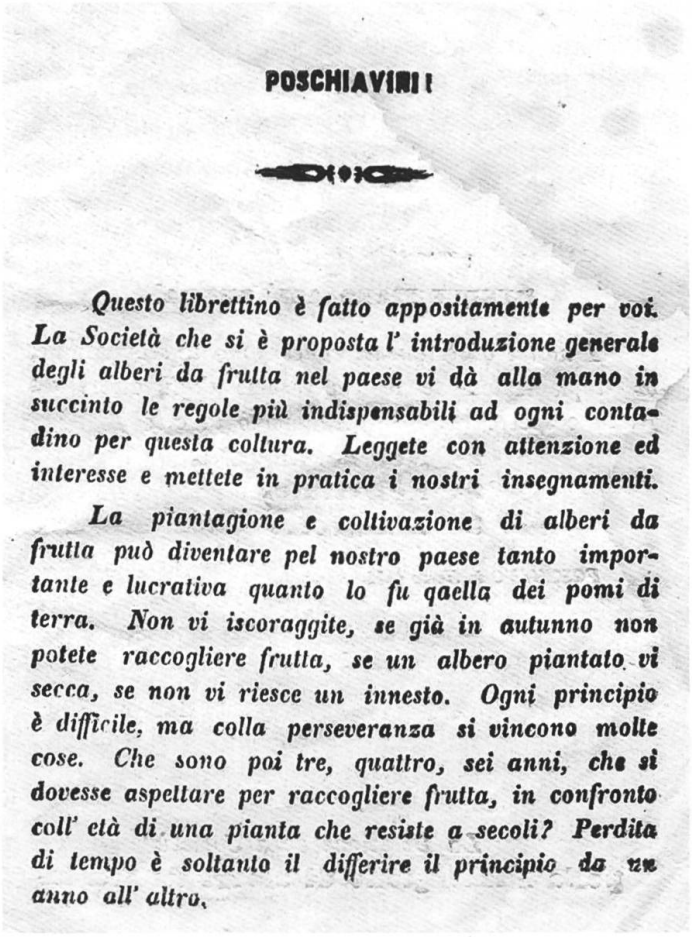
22 Francesca Nussio, *Da Poschiavo al mondo, dal mondo a Poschiavo. Percorsi, andata e ritorno dell'emigrazione*, in D. Papacella (a cura di), *Il Borgo di Poschiavo*, cit., pp. 102-135 (119).

23 M. Marcacci, *La Svizzera in miniatura*, cit., pp. 58-65.

24 T. Lardelli, *La mia biografia ...*, cit., p. 169.

Sebbene Tommaso Lardelli – autore di queste righe – ne ravvisasse i fermenti già negli anni Quaranta, la Società di frutticoltura fu ufficialmente fondata soltanto nel 1854. Appena costituita, la società pubblicò un libretto sulla cura degli alberi da frutta, nelle cui prime pagine si trova un'esortazione ai poschiavini perché si cimentassero in tale attività: «La piantagione e coltivazione di alberi da frutta può diventare pel nostro paese tanto importante e lucrativa quanto lo fu quella dei pomi di terra».[25]

Grazie all'iniziativa della Società di frutticultura furono molto probabilmente realizzati i frutteti che ancor oggi conosciamo, circondati da muri o da recinzioni nelle vicinanze delle abitazioni, i cosiddetti *bröl*,[26] nonché le coltivazioni di ortaggi e le piantagioni di alberi nei *runchett*,[27] i terrazzamenti che dal fondovalle salgono sui pendii ripidi e a volte rocciosi.



POSCHIAVINI!

Questo librettino è fatto appositamente per voi. La Società che si è proposta l' introduzione generale degli alberi da frutta nel paese vi dà alla mano in succinto le regole più indispensabili ad ogni contadino per questa coltura. Leggete con attenzione ed interesse e mettete in pratica i nostri insegnamenti.

La piantagione e coltivazione di alberi da frutta può diventare pel nostro paese tanto importante e lucrativa quanto lo fu qaella dei pomi di terra. Non vi iscoraggite, se già in autunno non potete raccogliere frutta, se un albero piantato vi secca, se non vi riesce un innesto. Ogni principio è difficile, ma colla perseveranza si vincono molte cose. Che sono poi tre, quattro, sei anni, che si dovesse aspettare per raccogliere frutta, in confronto coll' età di una pianta che resiste a secoli? Perdita di tempo è soltanto il differire il principio da un anno all' altro.

La premessa al libricino Cenni sulla coltivazione degli alberi da frutta *(1854)*

[25] *Cenni sulla coltivazione degli alberi da frutta*, Tipografia di Poschiavo, Poschiavo 1854.

[26] Cfr. Martina Menghini-Cortesi, *Orti e giardini della valle. Dalla sopravvivenza allo svago: tradizione e modernità negli spazi coltivati*, in Daniele Papacella (a cura di), *I Frutti della terra. L'agricoltura valposchiavina fra tradizione e innovazione*, Società storica Val Poschiavo, Poschiavo 2015, p. 74: «Il *bröl* [...] si riallaccia direttamente al termine broletto, ancora diffuso in Lombardia, che indica uno spazio circondato da un muro». Gli alberi coltivati erano perlopiù meli e peri.

[27] Cfr. *ibidem*: «I *runchett da Sotsassa* possono essere considerati una sorta di giardino dei signori del Borgo del tempo. Questi, pur non coltivando direttamente molta campagna, curavano comunque questi terrazzamenti in zona assai favorita».

Un articolo sul «Grigione Italiano» del febbraio 1882, a distanza di qualche decennio dall'esperienza della Società, avrebbe esaltato la validità della «pianticoltura» e incitato i poschiavini a proseguire sulla strada imboccata, non soltanto in virtù del valore estetico dei frutteti ma anche e forse soprattutto per il loro potenziale economico, per esempio per l'esportazione di frutta e ortaggi ad uso del mercato turistico engadinese:

> Da trent'anni circa, grazie all'intelligenza ed attività di rispettabili cittadini, proni e sempre intenti al ben'essere ed all'abbellimento della Valle veniva promossa la coltura delle piante da frutta. Il loro lavoro fu efficace e coronato da ottimi risultati. [...]
>
> Di fatti trent'anni addietro non eriggevano [*sic*] le loro cime verso il cielo, che i ciliegi, i pruni e quest'ultimi neppure ingentiliti. Condannati al bando eterno erano i pomi, i peri, gli albicocchi, non parliamo delle viti e tutta la serie che li accompagna.
>
> Su quale gradino ci troviamo ora dopo trent'anni[?] I frutteti che popolano i giardini del Borgo di Poschiavo e gli alberi che qua e colà nelle buone posizioni della Valle fanno loro corona sono superbi in bellezza e generosi in prodotti. Abbellire un paese, addomesticarlo ed aumentare le derrate di maniera che in alcuni cespiti almeno sia tronca la dipendenza dallo straniero ed accresciuta la produzione interna non è già una questione incerta, da risolversi, sibbene un fatto palmante [*sic*] da abbrancarsi.
>
> [...] All'Engadina, che d'estate è piena zeppa di forestieri noi somministriamo ben poco, eppure il nostro clima, i nostri terreni, la nostra località sono i più acconci a questa produzione. Ma vi manca la buona voglia e l'attività ed andiamo oltremare a cercare quella fortuna, cui la provvidenza avrebbe a noi riservata.[28]

La Società di frutticoltura promuoveva la piantumazione nel fondovalle, ma anche nelle zone più alte al fine di aumentare le zone boschive, perché – si diceva – se «la nostra vallata fosse coperta di boschi in alto e di piante fruttifere in piano, sarebbe ciò un riparo al vento, ne approfitterebbe l'igiene e l'economia pubblica, avremmo un clima assai più mite».[29]

Tra il 1866 e il 1868 si discusse anche di abbellire le vie a sud del Borgo, in zona Cortini e in zona Santa Maria, fiancheggiandole con alberi da frutta e fiori.[30] In un altro articolo pubblicato sul «Grigione Italiano» si proponeva di piantare la marasca di Ostheim, che richiede poche cure e ha frutti piccoli ma aromatici; e ancora una volta si esortava la popolazione a seguire il buon esempio già dato da altri:

> [...] parliamo e incoraggiamo i nostri concittadini al ristauro, all'abbellimento, sia coll'arte che colla natura, della cara e bella nostra vallata, la quale quanto più adorna, specialmente di cose utili, diverrà, tanto più l'ameremo noi ed i nostri compatrioti all'estero s'aumenterà l'amore, il desio di ritornarvi. L'apprezzeranno i forastieri, onorandola di sempre crescente frequenza, e l'Engadina stessa[,] ad onta delle sue più grandiose naturali bellezze ed artistici adorni, non dirà più che al di là del Bernina non c'è più niente di bello a vedere.[31]

---

28 «Il Grigione Italiano», 25 febbraio 1882.
29 «Il Grigione Italiano», 28 marzo 1868.
30 «Il Grigione Italiano», 17 marzo 1866.
31 «Il Grigione Italiano», 31 marzo 1866.

Questi erano gli obiettivi della Società di frutticoltura, che fu però sciolta già nel 1868. Il suo esempio sarebbe tuttavia stato ripreso dalla Società per orti e planticoltura (1875-1877), quindi dalla Società Agricola di Poschiavo[32] e dal Club di frutticoltura fondato nel 1893,[33] nonché dalla Società del Risveglio che qui maggiormente ci interessa.

Il bröl *della Casa Matossi-Lendi di Poschiavo, in inverno. Fotografia dell'autore*

L'incuria del bosco e la trasformazione dei pendii montani

A causa di diversi ed estesi incendi nonché per colpa di una permissivista e poco oculata regolamentazione del loro sfruttamento economico, la situazione dei boschi della Valle di Poschiavo nel XIX sec. era assai misera:

> Il bosco rappresentava infatti un'importante risorsa economica: oltre al consumo locale per il riscaldamento e le costruzioni, l'esportazione del legname verso sud, [...] fino in Valtellina, garantiva delle entrate necessarie all'acquisto di derrate alimentari mancanti. Inoltre il consumo interno era già forte: già nel 1796 un grave incendio distrusse una buona parte del villaggio di Prada, nel 1807 toccò ad Aino. In entrambi i casi, il Comune dovette mettere a disposizione ingenti quantità di legname per permettere la ricostruzione.[34]

---

32 «L'Eco del Bernina», 24 dicembre 1892.

33 «Il Grigione Italiano», 9 settembre 1893.

34 Daniele Papacella, *La trasformazione economica. Dalla società agricola all'economia contemporanea*, in Id. (a cura di), *Il Borgo di Poschiavo*, cit., pp. 76 sgg. (83).

Come scrisse analogamente lo storico ottocentesco Daniele Marchioli, «il cespite della principale ricchezza del Comune deriva[va] dalla sua proprietà boschiva», ma «la devastazione o lo scialacquo delle foreste» proseguirono nonostante i tentativi di porvi un freno, perché spesso «l'indulgenza abbracciava la complicità»:[35]

> Anche il ricorso alle autorità cantonali non portò visibile miglioramento allo sfruttamento, tanto che fu necessario aspettare una severa legislazione federale e cantonale, arrivata alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento per migliorare la situazione e permettere al bosco di ritornare ad essere un'importante risorsa per la Valle.
>
> Per raggiungere il traguardo furono introdotti nuovi sistemi di sfruttamento che impedivano il disboscamento completo dei lotti, come si usava in precedenza, e l'obbligo di ripiantare attivamente gli alberi prima che l'erosione rendesse più difficile la ricrescita naturale.[36]

Il già citato Tommaso Lardelli aveva ben chiara la situazione e i problemi socioeconomici della popolazione, ma era al tempo stesso la persona che aveva in mente il "piano regolatore" per il futuro di Poschiavo all'insegna del bello e del benessere sociale e civile. Lardelli non poteva dunque vedere di buon occhio l'abuso delle aree boschive:

> In queste strettezze economiche il nostro contadino nei giorni di ozio cadeva facilmente nella tentazione di trafugare legname dai boschi comunali e condurli in Valtellina in cambio di vino; alle volte buscava in pagamento anche un qualche soldo sonante.[37]

> Le autorità si trovavano sempre in contrasto colla maggioranza del popolo, che punto non pensa anche al giorno di domani e vorrebbe godere ed usufruire oggi sin dove può arrivarci col suo egoismo, con le sue forze. La vicina Valtellina, ricca nei suoi prodotti di prima necessità pel vivere, era una continua tentazione per i nostri contadini di esportarvi i nostri legnami per contraccambiarli con cereali, vino e coi piccoli prodotti delle loro industrie.[38]

Questi due passaggi tratti dalle memorie di Lardelli permettono di leggere fra le righe una sorta di sfiducia nei confronti dei ceti contadini, che oggi possiamo tradurre come un conflitto aperto – neppure tanto celato – fra il centro e la periferia, fra il Borgo e i villaggi, fra le visioni del ceto borghese, più lungimiranti, e quelle del ceto contadino, più vicine all'esigenza subitanea di sfamarsi e di fare qualche piccolo risparmio appena se ne presentava l'occasione.

---

35 DANIELE MARCHIOLI, *Storia della Valle di Poschiavo*, Stabilimento tip. Emilio Quadrio, Sondrio 1886, vol. II, pp. 192-194.

36 D. PAPACELLA, *La trasformazione economica*, cit., pp. 83 sg. Cfr. inoltre T. LARDELLI, *La mia biografia* ..., cit., pp. 119: «[...] le autorità cantonali trovarono necessario di occuparsi della protezione dei boschi e (credo nel 1836) incaricarono la prima commissione forestale di studiare la cosa e di proporre al Gran Consiglio le misure che sarebbero state riputate le più necessarie ed efficaci per l'intiero Cantone»; ivi, p. 125: «Nel 1839 giunsero anche a Poschiavo gli ordini superiori di dare all'azienda forestale una direzione più ragionevole ed efficace ad impedire l'evidente spreco di legname e la completa distruzione dei nostri boschi». Il primo Regolamento comunale era datato 1840, seguì il più severo «Regolamento dei Boschi» del 1873, rivisto nel 1895.

37 T. LARDELLI, *La mia biografia* ..., cit., pp. 165 sg.

38 Ivi, p. 117.

A un certo punto del secolo le sponde della valle assunsero un aspetto minacciosamente spoglio, con rocce in vista, pietrame, cespugli sparsi e sparute macchie di prato. La trascuratezza o persino l'abbandono di alcune aree dovette apparire evidente in special modo a coloro che avevano fatto del Borgo un piccolo gioiello urbano incastonato tra le Alpi. Un articolo sul «Grigione Italiano» del marzo 1877 descrive per esempio la situazione del pendio a ponente dell'Albergo Le Prese, che era stato aperto vent'anni prima:

> Se bello, attraente è questo villaggio, se ridente n'è la circostante pianura, deserta, incolta e quasi diremmo scoscesa ci si presenta nella massima sua parte la vicina montagna, specialmente dove è proprietà del Comune, ciò che per verità produce un assai sinistro contrasto. Ognuno sa e specialmente noi abitatori della montagna troppo bene, che per quanto erta e ripida sia una montagna, quando essa è ben vestita da piante di qualunque specie esse siano fa bel vedere, e merita d'esser chiamata Clivo, anziché deserto pendio.[39]

L'uso di un termine del registro alto come "clivo" sottolinea la bontà che agli occhi dell'autore doveva assumere un'operazione di rimboschimento dei pendii ormai sempre più spogli, un'operazione d'impronta estetica (non si parla infatti della funzione protettiva delle foreste) che doveva coinvolgere non soltanto gli "operatori turistici" ma l'intera popolazione:

> E qui, diciamolo una volta per sempre; fa uopo che non solo proprietari di stabilimenti, d'alberghi e di pensioni, ma anche privati e più di tutti la repubblica, provvedano a nascondere almeno sui nostri più vicini pendii della nostra montagna que' tanti deserti tratti che purtroppo son piaghe pelle quali saremo compianti finché dureranno e per pura nostra negligenza, per pura nostra colpa.[40]

Un'anticipazione del «Risveglio»: il «piccolo Eden» dei fratelli Zala

All'abbandono di buona parte dei pendii montani doveva dunque essere trovata una soluzione. A più riprese nel periodo d'inizio primavera sul foglio locale apparirono perciò inviti alla popolazione perché si dedicasse alla frutticoltura e alla piantagione. Così, per esempio, si scrive in un articolo del 1882:

> Siamo in primavera, la temperatura precoce ci invita a pensare per tempo alla propagazione della coltura delle nostre piante da frutta. Tutta la sponda solatia della nostra Valle sarebbe assai propizia a questa coltura, dipartendo dal lago fino al Borgo, oltre agli altipiani che la circondano. Perché non risorge una società promovitrice la quale farebbe tanto del bene, come la defunta. [...]
>
> Saremmo ben lieti, se la domandata iniziativa avesse luogo e sarebbe questa appoggiata da tutti i benvolenti della Valle.[41]

Pochi anni più tardi la parola *risveglio* sarebbe comparsa – sempre più frequentemente – a segnalare il nuovo inizio del ciclo della natura in primavera ma anche

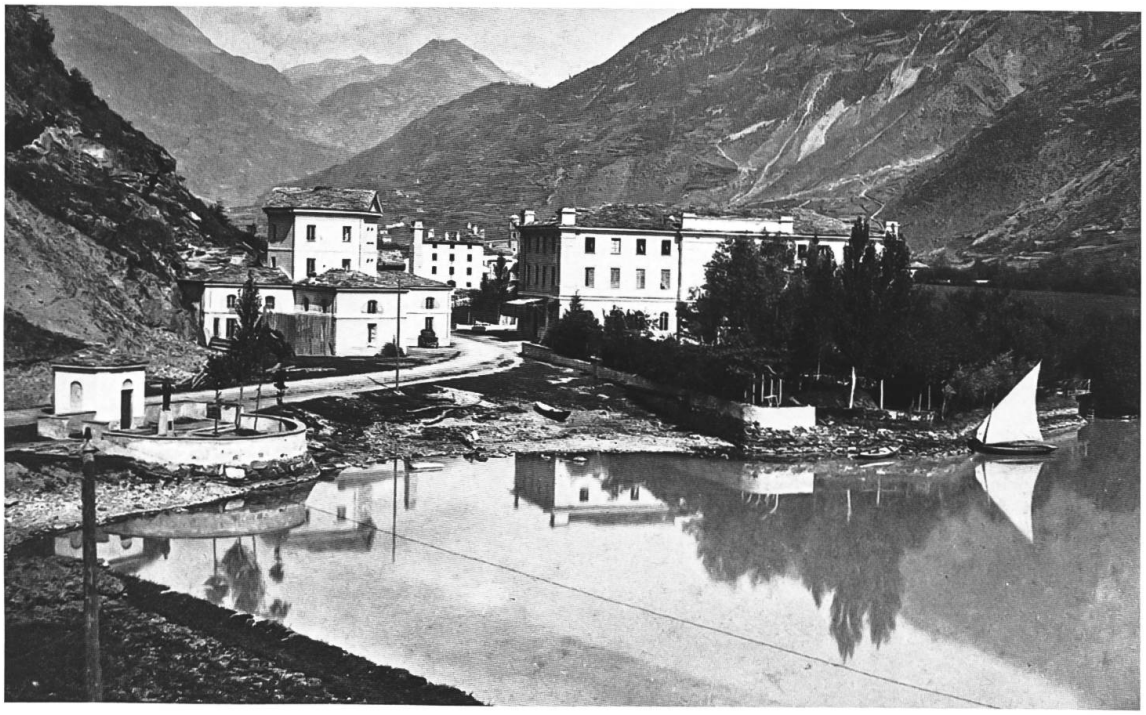
39 «Il Grigione Italiano», 31 marzo 1877.
40 *Ibidem.*
41 «Il Grigione Italiano», 25 febbraio 1882.

il ridestarsi dell'attività umana a favore del bene comune. In un articolo intitolato *Estate* del giugno 1885 si proclama:

> Essa è il risveglio della natura, la speranza della vegetazione e riproduzione di quanto l'umanità abbisogna.
>
> Se col declinare del giorno va la vita scemando, priva di sole e di calorico [*sic*], riacquista questa vita l'intiera sua energia allorquando il sole getta i suoi raggi perpendicolari sopra di noi.
>
> Ci troviamo ora in questo periodo di risveglio. Tutto sorride, tutto promette.[42]

L'autore faceva quindi un paragone tra le migrazioni stagionali degli uccelli e dei quadrupedi e gli spostamenti degli uomini in cerca di un luogo in cui trovare tranquillità durante i mesi dell'estate, fuggendo dalla calura delle città. Anche la Valle di Poschiavo poteva infatti essere meta dei vacanzieri:

> Se le regioni alpine vantano questo sommo pregio, Poschiavo ai piedi del superbo Bernina è da annoverarsi fra quelle, che nella stagione estiva con tutto diritto può pretendere di appartenersi.
>
> Un clima sano, un'aria pura e temperata, una posizione topografica pittoresca, tutto insomma raccoglie in sé quanto può desiderarsi da chi abbisogna di un ripristinamento di salute sotto a queste felici condizioni, da chi abbisogna di vivere in un paese senza sfarzo lussureggiante e con tutta la sicurezza che può avere.
>
> E prima prova lo siano i nostri concittadini, che da lontane contrade rivisitano con piacere questo nostro bel paese e vi ricuperano le forze logorate all'estero nel disimpegno delle loro faticose occupazioni.[43]



Albergo Bagni Le Prese, anno 1880. A sinistra si noti la sponda pressoché spoglia, a destra le montagne ampiamente disboscate. Fonte: © iSTORIA – Archivio fotografico Forze Motrici Brusio

[42] «Il Grigione Italiano», 13 giugno 1885.

[43] *Ibidem.*

Il risveglio della natura in primavera con il ritorno delle attività umane legate alla terra poteva dunque giovare a diversi ambiti della società poschiavina. Solitamente l'invito che appariva sul foglio locale era indirizzato alle singole persone per il loro rispettivo ambito d'attività, come si legge in un articolo del marzo 1886; i contadini dovevano tenersi pronti a preparare le sementi per gli orti e le attrezzature, ma anche gli insegnanti dovevano mettersi al lavoro per «inculcare nell'animo dei loro allievi l'amore per la pianticoltura»:

> [...] il risveglio della natura è vicino, e l'uomo non solo, ma l'intiero universo gioisce del ritorno della bella stagione delle soavi armonie che esso ci apporta.
> [...] In fine che ognuno porti anche un solo piccolo tributo a quest'opera di pubblica utilità ed in pochi anni avremo il bene di godere di copiosi frutti.[44]

Nello stesso articolo si parla anche del progetto che il birrificio dei fratelli Giovanni e Pietro Zala[45] (aperto nel 1880)[46] stava avviando nella zona del Crott, ai piedi del pendio occidentale. Alla produzione di birra i fratelli Zala volevano infatti affiancare un progetto destinato ad attività ricreative e all'abbellimento della sponda che va dai Pradei, allo sbocco della Val d'Ursé, alla chiesa di San Pietro:

> Mano a mano verranno poi fatti dei comodi sentieri conducenti in rustici padiglioni coperti di verdura, dimodoché in pochi anni avremo un piccolo *Eden* al luogo di una brulla e arida scogliera come era prima. Per raggiungere più presto e con più economia un tale scopo, pare che i sig. Zala sarebbero disposti di tentare la prova loro suggerita da un amico del progresso, cioè di impiegare pei lavori più facili tutti quelli scolari di buona volontà, che durante le lunghe vacanze col consenso dei loro genitori volessero concorrere a compiere un'opera di pubblico abbellimento e nello stesso tempo a loro giovevole come ginnastica e come insegnamento pratico. In compenso poi oltre alla soddisfazione di avere cooperato essi pure ad un'opera di ornamento avrebbero di tanto in tanto un bicchiere di birra per dissetarsi.[47]

Al Crott i fratelli Zala costruirono a nord una ghiacciaia per la birra, a sud uno spazio per diverse attività di costume, di ballo e di musica; nella sponda retrostante trasformarono le pietraie sparse di erbacce in un bucolico *Eden*, apportando terra fertile, piantando alberi, edificando muri a secco e realizzando sentieri. L'intero progetto sarebbe stato realizzato completamente soltanto nel 1928.[48] Per riuscire a creare questo giardino pubblico, tra il 1892 e 1903 i fratelli Zala dovettero infatti anzitutto acquistare gli appezzamenti di terreno:

---

44 «Il Grigione Italiano», 13 marzo 1886.

45 Su di lui si veda *infra* la nota 59.

46 «Il Grigione Italiano», 3 agosto 1949 (necrologio). Lo stabile fu eretto nel 1850-1852 da Cristiano Hosig-Lardi.

47 «Il Grigione Italiano», 13 marzo 1886.

48 Cfr. Pietro Zala-Albrici, *Un po' della mia vita (chi la leggerà? ...)*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1944, pp. 4 sg. Al Crott i fratelli Zala realizzarono anche il primo impianto d'illuminazione elettrica in Valposchiavo, funzionante nel 1889. Cfr. Alessandra Jochum-Siccardi – Pierluigi Crameri, *E luce fu in Valposchiavo*, in «Qgi» 90 (2021), n. 2, pp. 15-27 (17).

Detti appezzamenti erano attorniati da muracci cadenti, da terreno incolto e da cespugli spinosi. Quei tanti terrazzamenti furono dissodati e, – mediante ingegnosa costruzione di muri di sostegno a secco – sistemati in un armonioso complesso, a monte del quale passa il solgo irrigatorio e al piede una comoda strada carreggiabile, ombreggiata da un filare di ciliegi, ci porta all'idillica chiesetta di San Pietro.

«Con pazienza claustrale», portandovi e spargendovi migliaia di sacchi di segume [*sic*] e migliaia e migliaia di gerla di terra, la sponda arida e ciottolosa, che per una larghezza di 80 m verso nord e 150 m verso sud racchiudeva il «Crotto primitivo» fu ricoperta e fertilizzata.

A seconda della quantità del terreno, sulle Coste di Spoltrio, da S. Pietro alla valle dei Pradelli, vi furono piantate migliaia di alberi da bosco (pini, aceri, frassini, faggi, alni ed anche querce), e oltre a centocinquanta alberi da frutta (ciliegi, pomi, peri, prugne e noci).[49]

Si trattò dunque di un lavoro di dimensioni notevoli, oggi purtroppo scomparso con l'avanzamento del bosco naturale. Possiamo però ancora vedere le diverse cinte di muro a secco che si trovano a monte della stazione ferroviaria e nei pressi della chiesa di San Pietro. Altresì possiamo camminare sul sentiero ancora intatto che dal Crott porta alla vasca dei Pradei, ammirando lungo il percorso le particolari costruzioni murarie di pietra adibite come aree di riposo nella frescura del bosco.

Il Crott con il birrificio dei fratelli Zala. Alcune aree della costa di Spoltrio devono ancora essere sistemate. Fonte: © iSTORIA – fotografia: Andrea Zala

[49] Ivi, pp. 8 sg.

Lungo il sentiero dal Crott ai Pradei. Fotografia dell'autore

Il «Risveglio» e il suo fondatore

Nelle sue memorie biografiche Tommaso Lardelli individuò alcuni fenomeni legati all'industria dei "forastieri" nella Valle di Poschiavo, come la costruzione dei Bagni di Le Prese.[50] Proprio in queste pagine troviamo un encomio per l'opera della Società del Risveglio, capitanata da Lorenzo Steffani (di cui si parlerà più sotto):

> Il Pod. Lor. Steffani, con opera indefessa ed intelligente, formava una Società del Risveglio, la quale doveva rendere più ameni e piacevoli i contorni del Borgo e delle Contrade. Coll'obolo di fr. 4.– annui per ognuno dei cento soci circa si costrussero nuovi sentieri e passeggiate, si sgombrarono le vie ed i terreni pubblici di sassi e di sterpi, si deviarono le acque moleste, si posero sedili e panche di riposo lungo i viali.[51]

Come riportato dal «Grigione Italiano», la società si costituì alla fine del mese di novembre 1888 nelle forme di un sodalizio per le «migliorie agrarie nel paese», creando un comitato composto dal citato Steffani quale presidente, da Camillo Vassella come suo vice e Pino Lanfranchi quale attuario, entrambi maestri,[52] nonché da Giacomo Godenzi, Giovanni Antonio Zanetti, Luigi Lardi e Valerio Olgiati quali ulteriori membri.[53]

---

50 Cfr. T. Lardelli, *La mia biografia* ..., pp. 180 sg.: «La crescente frequenza di forastieri in Engadina risvegliò anche nei poschiavini il desiderio che la mano dell'uomo avesse a contribuire a rendere la nostra vallata, dotata da natura di molti pregi interessanti, più accessibile e più gradita ai curanti che cercano di ricuperare la loro salute e le loro forze nell'aria salubre dei nostri monti».

51 Ivi, p. 182.

52 Cfr. diverse notizie sul «Grigione Italiano» negli anni 1880-1900.

53 «Il Grigione Italiano», 1° dicembre 1888.

Lo statuto della società, pubblicato nel 1889 presso la Tipografia Ved. Menghini,[54] regolava che scopo dell'associazione era quello «di rivestire, adornare e migliorare le sponde adiacenti la Vallata di Poschiavo, tenuto calcolo anche il ramo *economia rurale*», un obiettivo che poteva essere raggiunto per mezzo dell'imboschimento e della fertilizzazione dei «terreni atti ad essere coltivati».[55] Nello statuto, dunque, erano tralasciate la realizzazione e la manutenzione di sentieri e stradine, la creazione di punti panoramici, la collocazione di panchine ecc., che erano invece tra gli espliciti obiettivi del *Curverein* di St. Moritz.

Pochi mesi dopo la prima costituzione della società si decise di assegnarle un vero nome: «Il Risveglio». Questo nome compare per la prima volta in una lettera indirizzata al Consiglio comunale di Poschiavo nel febbraio 1889, e poi di nuovo nel mese successivo in un articolo pubblicato sul «Grigione Italiano». In entrambi casi, oltre al nome, questi documenti indicano anche le ulteriori finalità del sodalizio, per quanto non espressamente indicate nello statuto.

Al Lodevole Consiglio Comunale di Poschiavo

Stimatissimi Signori!

Durante lo spirato anno vari membri del nostro Comune convenivano spesso a intrattenersi intorno ai bisogni del nostro paese con riguardo specialmente all'aspetto che presentano attualmente le sponde del medesimo, pascoli o boschi che siano. Bastò ben breve esame a far rilevare lo stato sconfortevole, in cui si trovano le sponde della nostra vallata in generale ed in particolare quelle attorno al borgo, essendo esse quasi sterili e prive di ogni cura e coltivazione razionale.

D'altro lato poi è forza riconoscere che l'amministrazione del Comune per quanto sia attiva e solerte, mai non potrà attivarsi sufficientemente efficace per i bisogni e le esigenze di tutte le molteplici località.

Guidati da tali e simili riflessioni, alcuni amici patrioti si proposero e si riunirono, in seguito a ripetute riunioni tenute, di costituire una società, denominata "Risveglio", il cui scopo deve tendere: "a nettare i pascoli, migliorare i sentieri e le strade di campagna e rivestire, senza restrizione sensibile dei pascoli, le sponde della vallata, tenendo di vista anche il ramo rurale".

Dagli statuti già approvati della Società emerge primo l'obbligo di mettersi in relazione e dipendenza colle Autorità del Comune a fine di ottenerne autorizzazione di prevalersi, entro i limiti degli statuti, [...] delle località sul terreno comunale, richieste dallo scopo prefisso; inoltre che le medesime vogliano sostenerla e proteggerla con Loro favore ed appoggiarla eventualmente anche presso Autorità superiori, ed infine, qualora l'opera da promuoversi [...] giustificasse la domanda, sovvenendola con qualche mezzo finanziario.

Coll'aprirsi della primavera si avrebbe di vista di cominciare a nettare le tenute di san Pietro e Planasci, e speriamo anche di riuscire nella formazione di subcomitati nelle Squadre a fine di risvegliarvi possibilmente fiducia e cooperazione all'opera.

Ecco, o Signori, il modesto petito della società del Risveglio, e persuasi di far opera proficua pel nostro paese, osiamo attendere che le Signorie Loro vorranno accogliere favorevolmente la nostra iniziativa, animandoci con riscontro gradito.

---

[54] La tipografia era in quel momento gestita da Orsola Menghini, dopo la prematura morte del marito Pietro nel 1886. Cfr. http://www.tipo-menghini.ch/it/presentazione/storia.

[55] Lo statuto è conservato presso il Centro di documentazione sulla storia della Valposchiavo (Casa Besta – Brusio), fasc. 11.8. Lo riproduciamo in fotografia in appendice al presente contributo.

Preghiamo per la riconsegna degli statuti, e cogliamo quest'incontro per chiamarci delle Signorie Loro umili compatrioti.

Per la Società "il Risveglio"
Poschiavo in febbraio 1889

Il Presidente
L. Steffani[56]

Commentando brevemente questa lettera, si può notare come secondo i membri della società i pendii nelle adiacenze del Borgo, in particolare la parte di montagna che va da San Pietro alla località più a nord dei Planasci, avessero bisogno di maggiori cure, come già più volte era stato segnalato negli anni precedenti; inoltre secondo questa lettera gli scopi della società abbracciavano anche opere di miglioria per sentieri e strade di campagna. Il sodalizio di privati cittadini chiedeva non solo l'autorizzazione a lavorare su alcuni terreni adiacenti al Borgo ma anche un attivo sostegno da parte delle autorità comunali e delle «Autorità superiori», ossia del Cantone e forse anche della Confederazione. Infine si maturava la speranza di coinvolgere nell'iniziativa anche le «squadre» a nord e a sud dello stesso Borgo.

Secondo la consuetudine cui abbiamo in precedenza fatto cenno, in prossimità dell'inizio della primavera sulle pagine del «Grigione Italiano» compariva un articolo dedicato al ritorno ai lavori della terra come attività di rigenerazione. Il 23 marzo 1889 il testo fu dedicato alla neonata Società del Risveglio, le cui iniziative potevano coniugare l'«abbellimento», ovvero l'aspetto paesaggistico, e l'«utilità», vale a dire l'aspetto economico:

I poschiavini hanno delle idee sublimi e tendono sempre all'abbellimento ed al bene della loro patria.

Così crearono un teatrino [...], una banda, [...] una società di pianticoltura che fece tanto del bene e si estinse per la mancanza dei membri principali e capaci che passarono nel numero dei più. [...]

Il bisogno e dirò la passione richiamarono a vita l'idea di promuovere da noi una seconda volta la coltivazione e l'utilizzazione dei nostri terreni.

Ed ecco sorgere la *Società del Risveglio*, che così volle chiamarsi.

Il suo programma è assai vasto. Alla pianticoltura intende di aggiungere la selvicoltura, la purificazione dei terreni incolti e sterili coll'allontanamento delle pietre, bronchi e sterpi, cosa che sarebbe del massimo utile per i pascoli alpini e che ne sono immensamente ingombri, la creazione di strade e sentieri alpestri. In somma si dichiara animata dai migliori principi onde procurare al paese abbellimento, lucro ed un addomesticamento.

Che l'abbellimento faccia con ciò gran passi è cosa che salta negli occhi di tutti. La prospettiva di rigogliosi boschetti in sostituzione delle miserabili, aride colline non abbisogna ragionamenti. Eppure potrebbe ciò ottenersi con somma facilità se la mano dell'uomo vi si presta e vengono eliminati gli ostacoli materiali che vi sono d'inciampo.

Quale delizioso aspetto presenterebbero le nostre colline, massime sulla sponda a mattina, se fossero vestite di belle piantagioni, alternantisi gli alberi indigeni d'ogni altezza e specie con i fruttiferi. Il terreno è ferace e si addice ad ogni coltivazione.

E qui entra l'altra parte, quella dell'utilità. Nel nostro paese vi è un gran consumo di frutta, le quali si importano dalla vicina Valtellina. Nella proporzione della maggiore produzione interna resta da noi il danaro che all'invece deve uscire. Si aggiunga che la

[56] Richiesta manoscritta del febbraio 1889 al *Lodevole Consiglio Comunale* conservata presso l'Archivio comunale di Poschiavo.

qualità può considerarsi ancora migliore. Le frutt[e] sono saporite, le mele si conservano benissimo sino nella vegnente stagione estiva, dunque mano all'opera. Un esempio palmare si ha di già delle piante fruttifere che ornano i giardini del Borgo. [...] Anche le altre viste esposte dalla società del risveglio meritano generale considerazione ed approvazione, è da desiderarsi però che il risveglio non sia momentaneo ma duraturo. Così vedremo intersecati i nostri terreni da sentieri e stradelle comode ed adattate, vedremo le nostre Alpi circondate da pascoli ubertosi, banditi i cespugli, rododendron, i ginepri e sotterrate le pietre che coprono in vaste estensioni questi pascoli, dove le erbe gemono ed attendono il loro allontanamento per potere immediatamente rialzare il capo.[57]

Questo articolo sul «Grigione Italiano» è particolarmente significativo perché mette in luce il profilo, mai esplicitamente dichiarato, della Società del Risveglio come società d'abbellimento; inoltre è messo in evidenza il legame tra questa iniziativa e la precedente impresa della Società di frutticoltura, sia nel richiamo al valore estetico dei frutteti sia in quello al loro valore economico. Il testo rende d'altro canto evidente la mentalità dell'epoca, secondo cui la natura necessitava di essere «addomesticata», resa meno selvaggia e dunque più adatta alle attività dell'uomo, che fossero quelle agricole e pastorali, o quelle dello svago in un contesto ambientale privo di pericoli e al tempo stesso ricco di viste panoramiche.

Qualche parola deve essere dedicata a quello che sembra essere il principale promotore della società, Lorenzo Steffani, una figura che ricorda da vicino altre personalità poliedriche dell'Ottocento poschiavino come Tommaso Lardelli, suo cugino,[58] e il già citato Pietro Zala(-Albrici) (1864-1949):[59] essi condividevano caratteristiche come carisma ed entusiasmo, abilità di ricoprire svariati ruoli ed incarichi pubblici e privati, spiccate capacità imprenditoriali, ma anche un'autentica passione per il culto del bello e un'ampia visione del bene collettivo.

Lorenzo nacque nel 1822 da Tomaso Steffani e Franca Semadeni, figlia di Gasparo, entrambi di confessione riformata. Il nonno si era trasferito a Poschiavo in giovane età da Champfèr, in Engadina. Nel 1849 Lorenzo sposò Maria Angelica Cortesi, figlia di Paganino.[60] Nel periodo della giovinezza svolse l'attività di maestro della scuola riformata

[57] «Il Grigione Italiano», 23 marzo 1889.

[58] T. Lardelli, *La mia biografia* ..., cit., p. 190.

[59] «Il Grigione Italiano», 3 agosto 1949 (necrologio). Nato a Campascio, frazione di Brusio, rimase orfano di madre in tenera età e poi anche orfano del padre quando aveva soltanto sedici anni. Dopo aver frequentato la Normale di Coira, nel 1880 aprì con i fratelli Giovanni e Lucio un birrificio in località Crott a Poschiavo, più tardi ceduto. «Ma tutto ciò non Gli impedì di dedicarsi [...] allo sviluppo della Sua già vasta cultura. [...] Fu dilettante filo-drammatico, diresse e presiedette i Cori vallerani, fu ginnico e veterano dei Bersaglieri del Borgo e forte sostenitore dei principii sociali a cui tendeva la Società Poschiavina di Mutuo Soccorso, oggi cassa malati, riorganizzatore e comandante del corpo pompieri. [...] Nel 1906 fu eletto Podestà di Poschiavo [per il biennio 1907-1908, *ndr*] [...]. L'assemblea comunale del 20 dicembre 1908, avuto riguardo degli alti meriti del Podestà Zala, Gli conferiva la cittadinanza onoraria» (ivi). La carica di podestà fu da lui ricoperta altre tre volte nei bienni 1921-1922, 1923-1924 e 1939-1940; cfr. *I Podestà di Poschiavo*, in «Qgi», 33 (1964), pp. 46-55 (55). Tra le diverse cariche ricoperte, fu inoltre presidente dell'Autorità pauperile e del Tribunale distrettuale.

[60] Questi dati sono ripresi dall'albero genealogico in possesso di un discendente della famiglia, il maestro Silvio Steffani.

di Poschiavo, dove s'impegnò con i propri allievi anche nel canto popolare.[61] Alla fine degli anni Cinquanta si trasferì dunque a St. Moritz, dove lavorò come postino e poi di nuovo come maestro, fondando e conducendo inoltre una scuola invernale. In quegli anni Steffani s'impegnò concretamente allo sviluppo turistico della località engadinese, presiedendo per diversi anni la locale società di abbellimento e realizzando grazie ad essa «i magnifici sentieri che servono di passaggio ai signori».[62] Nel 1869 avviò la costruzione dell'Hotel Steffani (ancor oggi conosciuto), che aprì le porte l'anno seguente e fu il primo di St. Moritz con un ristorante aperto a tutti gli ospiti e non soltanto a quelli dell'albergo.[63] Grazie alle sue rare doti di carattere e intelligenza fu più volte eletto dai cittadini di St. Moritz come giudice di pace, membro del municipio e presidente comunale.[64] Alla fine degli anni Ottanta, Steffani lasciò al figlio maggiore la gestione dell'albergo e tornò con la moglie a Poschiavo, dove ricoprì la carica di podestà per due mandati tra il 1891 e il 1896. Morì il 22 gennaio 1901, lo stesso giorno dell'imperatrice Vittoria.[65]

Come ricorda il suo necrologio sul «Grigione Italiano», Steffani fu però anche «amante del bello [che] ambiva vedere abbelliti i dintorni del Borgo» e a questo scopo si era fatto promotore della Società del Risveglio, «che tante tracce lasciò dell'opera sua».[66]

Le opere della Società del Risveglio

Fin dai primi tempi la Società del Risveglio si organizzò con un comitato centrale per il coordinamento e per i lavori nel Borgo nonché con due sottocomitati che facevano riferimento alla «Squadra di basso», a sud, a alla «Squadra di Aino», a nord [67] (i quali, tuttavia, dovettero rimanere dormienti, tanto che nel programma dell'anno 1895 si sarebbe fissato l'obiettivo di «sussidiare i Subcomitati delle Squadre ch[é] lavorassero nel senso e scopo del "Risveglio"»).[68]

Il comitato accoglieva le richieste di «lavori agrari» dalle contrade, come «imbrigliamenti, imboschimenti, prosciugamenti», al fine di poter elaborare «un piano generale» della valle che doveva servire per «concorrere a sussidi cantonali e federali»[69] (ma allo stato attuale delle ricerche non sappiamo se tali sussidi siano stati ottenuti).

Quasi otto anni dopo la fondazione del sodalizio, un articolo sul «Grigione Italiano» tracciò il seguente bilancio della sua attività:

> La Società non limitò i suoi sforzi alle sole vicinanze del Borgo; essa cercò col consiglio e coll'aiuto di destare anche nelle frazioni il sentimento del bello e dell'utile. Uomini distinti, amanti del pubblico bene, sposarono le idee del "Risveglio" ed incitarono i loro concittadini al compimento di commendevoli lavori. In parecchie località furono riattate strade, regolati gli scoli, nettati i pascoli, ecc.[70]

---

61 «Il Grigione Italiano», 23 maggio 1945.
62 «Il Grigione Italiano», 26 gennaio 1901; «Engadiner Post», 23 gennaio 1901.
63 Cfr. http://www.steffani.ch/geschichte.
64 «Il Grigione Italiano», 26 gennaio 1901; «Engadiner Post», 23 gennaio 1901.
65 *I Podestà di Poschiavo*, cit., p. 54.
66 «Il Grigione Italiano», 26 gennaio 1901.
67 «Il Grigione Italiano», 12 aprile 1890.
68 «Il Grigione Italiano», 27 aprile 1895.
69 «Il Grigione Italiano», 12 aprile 1890.
70 «Il Grigione Italiano», 26 maggio 1896.

Nonostante il coinvolgimento delle diverse contrade, sembra che la maggior parte dei lavori sia stata eseguita nelle immediate vicinanze del Borgo, in particolare sul versante occidentale, con il recupero della zona di San Pietro-Planasci, ma senza tralasciare l'altro versante. Grazie alle testimonianze lasciate sul settimanale poschiavino, è stato possibile elaborare il seguente elenco dei lavori svolti grazie all'iniziativa della società.

1889

- Nella primavera del 1889 si lavora presso la chiesa di San Pietro sulla sponda destra del Poschiavino, spostando più a nord le numerose pietre (anche grazie all'aiuto di una scolaresca). Si accumula terra e si rende fertile il terreno per piantarvi degli alberi. Nella fascia di terreno da San Pietro fino all'incrocio della strada tra i Piani di dentro e i Piani di fuori si estirparono rovi e cespugli.
- Piantagione di un bosco sulla prominenza sotto i Piani di dentro per contrastare le correnti di tramontana, allo scopo di rendere più mite il clima.[71]
- Realizzazione della stradina che da Cimavilla conduce a Molinello.[72]

1891

- Continuazione del riordino dell'area di San Pietro.
- Riordino dei lavori fatti negli anni precedenti, delle strade di campagna di Molinello, Melcar (oggi Melga) e Risciada.
- Completamento della piantagione ai Planasci con continuazione del sentiero per altri 200 metri.
- Nella Squadra di Basso spurgo dei pascoli alle Serre, ai Capellini, a Viale e a Le Prese.
- Esecuzione di un selciato lungo i Capellini e costruzione di una nuova strada sopra Le Prese.
- Nella Squadra di Aino riattamento della strada di Raviscé fino al ponte di Robbia.[73]

1892

- Ultimazione del sentiero tra la chiesetta di San Pietro e Miravalle.
- Inaugurazione del punto panoramico di Miravalle (6 giugno).[74]

1893

- Conclusione del sentiero che passa nella zona di Roncascio e si congiunge a Miravalle.[75]
- Posa di cartelli indicatori sul sentiero per Cavaglia.[76]

---

71 «Il Grigione Italiano», 20 aprile 1889.
72 «Il Grigione Italiano», 8 giugno 1889.
73 «L'Eco del Bernina», 13 febbraio 1892.
74 «L'Eco del Bernina», 4 giugno 1892.
75 «Il Grigione Italiano», 20 maggio 1893.
76 «Il Grigione Italiano», 16 dicembre 1893.

Il Borgo visto da Resena, a fine Ottocento. Tra le attività annuali della Società del Risveglio vi era il riordino e la pulizia dei sentieri realizzati. Guardando alla cura del tracciato e alla vista panoramica, potrebbe essere forse anche questa una sua realizzazione? Fonte: © iSTORIA – fotografia: Dino Isepponi

Il sentiero del cimitero protestante fu riattato dalla Società del Risveglio nel 1894. Fotografia dell'autore

1894

- Ricostituzione della Società del Risveglio a conclusione del mandato di cinque anni.
- Riordino del sentiero che sale a Miravalle.
- Riattamento della strada Santa Maria fino alla valle di Cologna.
- Riattamento del sentiero a tergo del cimitero evangelico-riformato.[77]
- Riordino delle strade di Molinello, Risciada, Melcar e Resena.[78]
- Lavori per la continuazione della Via dei Palazzi, oggi Mot da Jochum (in programma).
- Piantagione di acacie al posto di pioppi nel piazzale di Spoltrio.[79]

77 «Il Grigione Italiano», 7 luglio 1894.
78 «Il Grigione Italiano», 27 aprile 1895.
79 «Il Grigione Italiano», 17 novembre 1894.

1895

- Pulitura e consolidamento delle realizzazioni degli anni precedenti.
- Riordino della Via della Rivetta, collegandola con la Via di Santa Maria.
- Posa delle panchine in fondo ai Cortini, con piante da ombra (probabilmente questo lavoro fu svolto negli anni successivi).
- Lavori riguardanti la Via del Risveglio, oggi Mot da Jochum (in programma).
- Allargamento della Via di Resena al Curtinell (in programma).
- Studio di un sentiero attraverso gli Asciai per collegare i monti alla Rosa con Cavaglia (in programma, probabilmente mai realizzato).
- Studio «su come coprire di vegetazione la frana tra il Laveggio e Sassa del Mezzodì» (in programma, probabilmente mai realizzato).[80]

1896

- Assodamento di un tratto scosceso presso San Sisto.
- Fine dei lavori della Via del Risveglio (Mot da Jochum).
- Accettazione da parte del Comune della richiesta di riattamento del sentiero di Cavaglia.[81]

1897-1900

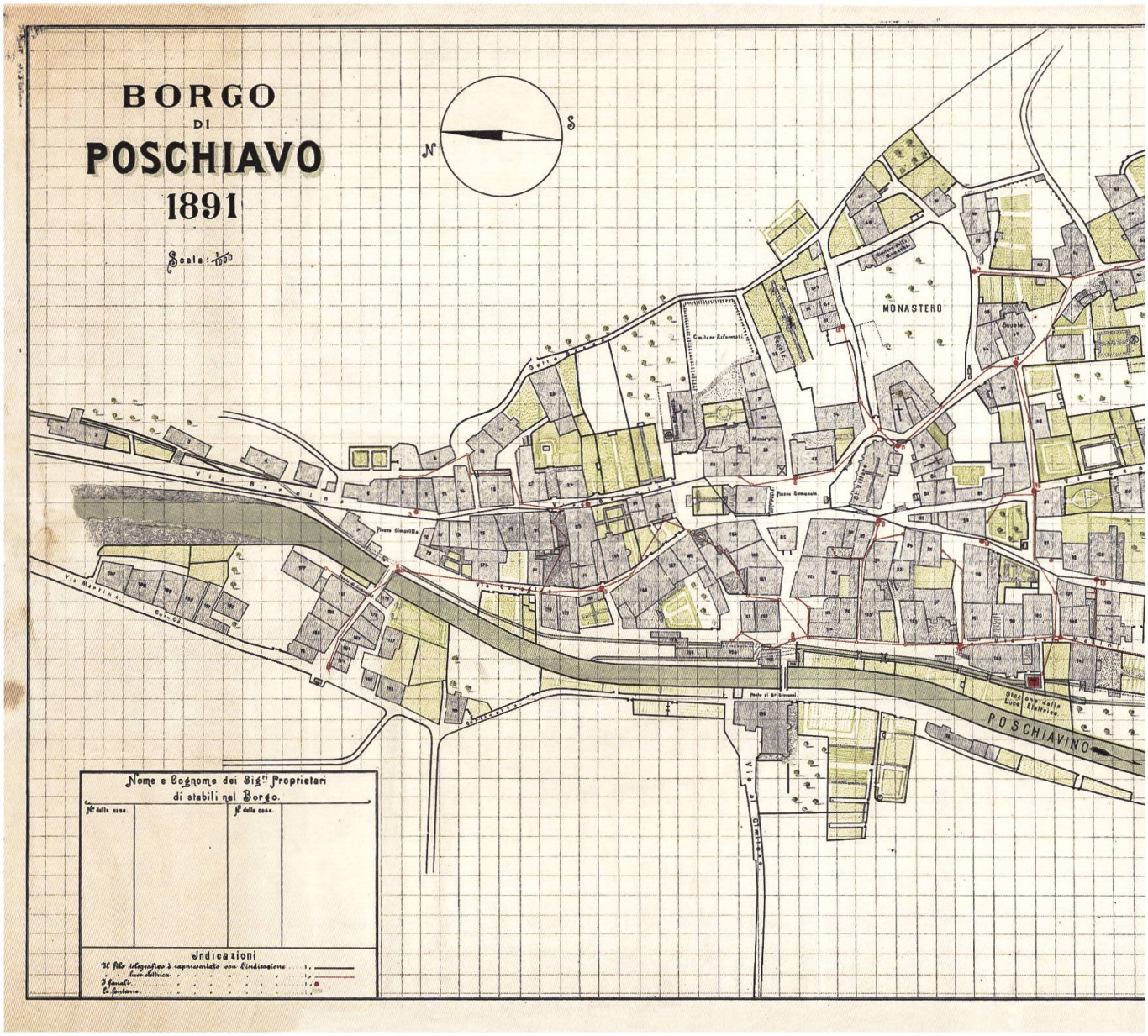
- Correzione del tracciato e riattamento della stradina che da Poschiavo sale a Cavaglia,[82] «indicando la direzione con stelle scolpite in rosso su de' macigni».[83]

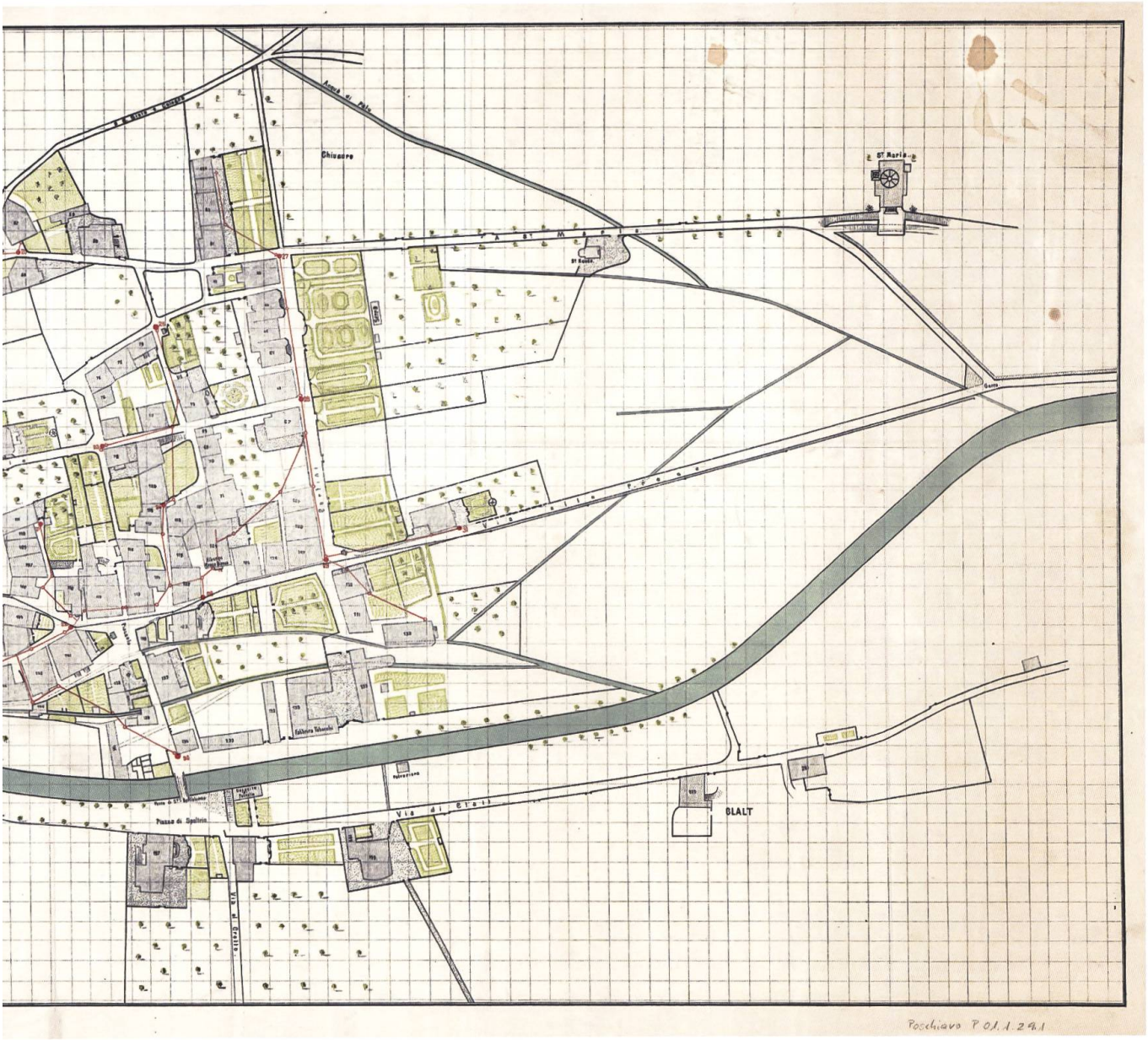
Anno non definito

- Piantagione di ippocastani in Via da Spoltrio.[84]
- Piantagione fra l'area di San Pietro e il Vestagg delle Sanzine.[85]

Attilio Pozzy in posa al trivio delle strade dei Cortini e di Santa Maria, nel 1901. A destra si vedono degli alberelli probabilmente piantati dalla Società del Risveglio. Nell'area erano anche state collocate alcune panchine. Fonte: © iSTORIA – Fotografia: Francesco Olgiati

[80] «Il Grigione Italiano», 27 aprile 1895.
[81] «Il Grigione Italiano», 4 aprile 1896 e 16 maggio 1896.
[82] «Engadiner Post», 18 maggio 1897.
[83] «Il Grigione Italiano», 25 dicembre 1902.
[84] «Il Grigione Italiano», 14 gennaio 1910 (necrologio di Giacomo Semadeni).
[85] Lettera di Lorenzo Steffani al Consiglio comunale del 24 aprile 1899, conservata presso l'Archivio comunale di Poschiavo.


BORGO
DI
POSCHIAVO
1891
Scala: 1/1000
N
S
MONASTERO
Cimitero Riformati
Piazza Comunale
Piazza Cinquantina
Via Mastino
Via Brolin
Stazione della Luce Elettrica
POSCHIAVINO
Nome e Cognome dei Sig.ri Proprietari di stabili nel Borgo.
N.o delle case.
N.o delle case.
Indicazioni
Il filo telegrafico è rappresentato con linea nera
" " luce elettrica
I fanali
Le fontane



Nella mappa del Borgo di Poschiavo del 1891 saltano all'occhio i numerosi alberelli che costellano diverse aree, in particolare la piazza di Spoltrio (a ridosso del Ponte di San Bartolomeo) e il viale di Santa Maria.
Fonte: Archivio di Stato dei Grigioni

San Pietro e Miravalle

Nel momento della sua fondazione la Società aveva immediatamente puntato gli occhi verso San Pietro, «quella vetusta chiesuola, che da secoli dal suo poggio sta considerando e scrutinando l'opera di parecchie generazioni».[86] La chiesetta, in effetti, è tra le più antiche della valle, secondo la tradizione persino risalente all'epoca di Carlo Magno; prima dei restauri del 1961-1962 che ne riportarono alla luce alcune caratteristiche romaniche, si presentava in forme barocche ed era una tappa delle «rogazioni maggiori» (il 25 aprile, giorno di san Marco) e luogo di numerose celebrazioni durante il mese di luglio.[87] Oltre alla chiesa, continuando verso sud sullo stesso lato della montagna, si trovano anche i cosiddetti «Ortini» e più a monte le rovine del «Castellaccio» degli Olgiati distrutto durante la rivolta del 1406. Per le guide turistiche svizzere dell'epoca, in generale assai concise, l'area – oggi abitualmente negletta, posta alle spalle del complesso ferroviario – appariva perciò meritevole di essere segnalata all'attenzione dei visitatori: «*Sur l'autre rive du Poschiavino, se trouve le beau jardin et la grotte d'*Ortini, *à 30 min. du château ruiné de* Castello *(XIVe s.)*»;[88] «*Schöne Aussichtspunkte bei der alten* Peterskirche *auf einer Anhöhe, bei dem Garten* Ortini *u. bei den Ruinen des* Castello».[89]

Dopo aver riordinato «quella località, tanto vicina al villaggio ed accessibile al pubblico», in maniera tale che vi si potesse trovare «un comodo soggiorno in estate»,[90] al principio dell'ultimo decennio del secolo, grazie all'iniziativa della Società del Risveglio e alla parallela iniziativa dei già citati fratelli Zala, fu portato a compimento un importante progetto di valorizzazione della costa di Spoltrio, tra i Planasci e la Val d'Ursé.

Nel 1890 Lorenzo Steffani comunicò al Consiglio comunale che la Società del Risveglio aveva progettato un sentiero «in parte di nuovo tracciamento sopra la veneranda chiesuola di San Pietro, allo scopo di render più comodo l'ascendere a Planasci» e ne chiese l'approvazione. La prima parte del sentiero arrivava fino al Funtanin «sopra i Ronchetti di dentro di San Pietro»; con il secondo tratto si desiderava raggiungere «il sommo punto sopra le rocche degli Ortini ai Planasci di fuori».[91]

Il tracciamento del sentiero fu affidato all'ispettore forestale Martino Cavelty. In un articolo sul «Grigione Italiano» del maggio 1896 si trovano descritti i risultati del lavoro:

> Un uniforme ammasso di pietre ricopriva gran parte della spiaggia, che giace fra l'idillica chiesuola di S. Pietro e la piantagione omonima, che simile ad un parco si estende alquanto più a settentrione. Questa macchia sassosa è al presente pressoché scomparsa. Un sentiero serpeggiante, costrutto con fine gusto artistico, sale dolcemente fino alla

86 «Il Grigione Italiano», 20 aprile 1889.

87 Sergio Giuliani, *Chiese e cappelle in Val Poschiavo* [parte III], in «Qgi» 34 (1965), n. 4, pp. 285-296 (287).

88 Adolphe Joanne, *Guide illustré du voyageur en Suisse et Chamonix*, L. Hachette et Cie, Paris 1866, p. 498.

89 Iwan [von] Tschudi, *Schweizerführer. Reisetaschenbuch* für die *Schweiz* ..., Scheitlin und Zollikofer, St. Gallen 1864,[5] p. 272; Id., *Der Turist in der Schweiz und den Grenzrayons. Reisetaschenbuch*, Art. Institut Orell Füssli, Zürich 1895,[33] p. 457.

90 «Il Grigione Italiano», 20 aprile 1889.

91 Lettera firmata da Lorenzo Steffani in data 23 aprile / 6 maggio 1890 indirizzata al Consiglio comunale di Poschiavo, conservata presso l'Archivio comunale di Poschiavo.

spianata di Miravalle, donde si rivolge a mezzogiorno attraversando la giovine piantagione di Spoltrio e fa ritorno a S. Pietro, passando prima dinnanzi agli ortini Matossi, i quali come un vetusto castello del medio evo prospettano l'intiera vallata. Numerosi sedili invitano il passeggiero al riposo ed una limpida sorgente, ombreggiata dalle frond[e] gli porge un gradito rinfresco.

Noi affermiamo positivamente che Miravalle ha il più bel colpo d'occhio che si possa godere della nostra valle a sì piccola altezza. Attesa la facile ascensione, una passeggiata colassù è la più dilettevole che possa consigliarsi [...].

Eppure quanto scarsa frequenza! L'erba che copre il sentiero, il muschio che riveste i sedili, ci dicono purtroppo che la nostra valle, tanto bella e pittoresca, non è apprezzata come si conviene da' suoi stessi abitatori.[92]

Panoramica da San Sisto nel 1891. Sul versante opposto si vedono il Crott, gli «Ortini», i runchett di Spoltrio e la chiesetta di San Pietro attorniata da rocce e pietraie, nonché il sentiero che sale ai Planasci e continua in direzione Miravalle. Fonte: © iSTORIA – Fotografia: Ferdinando Pozzy

Il giorno in cui finirono i lavori, il 25 maggio 1892, furono sparate «tre replicate salve di mina» e presso Miravalle, «sotto un purissimo cielo», fu issata la bandiera svizzera; il successivo 6 giugno fu convocata una festa d'inaugurazione con l'accompagnamento musicale della «Banda Foghetti», promettendo che oltre ad ascoltare le parole degli oratori «sull'altura, all'ombra delle vetuste Betulle, seduti sul soffice muschio, si [sarebbe potuto] avere Vino, Birra ecc. e quanto [avrebbe potuto] occorrere per goder[si] una frugale merenda».[93] Purtroppo un «vento furioso» guastò la festa, portando «via il piacere e l'animazione».[94]

92 «Il Grigione Italiano», 16 maggio 1896.
93 «L'Eco del Bernina», 4 giugno 1892.
94 «L'Eco del Bernina», 11 giugno 1298 [ma 1892].

Nelle memorie di Tomaso Paravicini (1879-1953) – nato a Varsavia, ma poi cresciuto a Poschiavo, dove fu maestro, e più tardi professore a Lugano[95] – si trova il ricordo del coinvolgimento degli alunni delle scuole nelle attività della Società, considerato che – come già abbiamo visto – nel suo comitato erano coinvolti diversi maestri. Il giovane Paravicini partecipò infatti sia ai lavori avviati dai fratelli Zala per la creazione del loro «piccolo *Eden*», sia a quelli promossi dalla Società del Risveglio:

> Il loro parve agli increduli od invidiosi sogno da pazzi; divenne invece fatto reale, pur avendo del miracoloso. Fecero costrurre enormi muraglioni a sostegno dei "ronchi", piantarono alberi resinosi e frondiferi ed in basso un ciriegeto, che a guisa di festone orla in maggio con i candidi petali il verde tenero dei prati, l'ondeggiare dei frassini, il tremolio delle betulle, il sussurro della pineta: alberi tutti che si svilupparono superbamente, stendendosi dalla chiesetta di San Pietro, lungo la strada di Roncascio verso sud fino alla scoscesa parete, nel cui fondo spumeggia il torrente delle Acque.
>
> [...] Il Signor Giovanni [Zala] (il fratello Pietro era in Spagna) reclutò diversi ragazzi senza occupazione e scelse proprio me come capo di una squadra che portava dal Crotto, con cestoni, gerle e sacchi, terriccio, cespi [...], per colmarne le buche fra il pietrame. Così si formò uno strato di humus che permise alle giovani piante di attecchire e favorì la crescita di quelle già esistenti. Fu quella per me una scuola pratica, a cui devo il mio culto per il verde. Cominciavamo alle sette e tutti facevamo del nostro meglio, attirati anche dal lacchezzo dello spuntino: un bicchiere di birra, una micchetta ed una misalta,[96] ma anche perché persuasi di portare un sassolino alla costruzione di quel bell'edificio che doveva testimoniarne nel tempo la genialità degli ideatori e la nostra modesta cooperazione.
>
> C'era a quel tempo il "Risveglio". Con mezzi ristretti, ma sorretto dal fervore disinteressato di alcuni signori, pieni d'amore per il luogo nativo si proponeva di abbellire le vicinanze del Borgo, piantando alberi, rendendo più agevoli i sentieri già esistenti e creandone di nuovi. Con altri ragazzi contribuii, sia pure modestamente, a realizzarne i piani. Aiutavamo a togliere dalle vie campestri sassi ingombranti, a scavare cunette e canaletti per lo scolo delle acque, a consolidare muri cadenti od erigerne di nuovi a sostegno del terreno franoso, a costruire rustiche panchine in pietra in luoghi ombreggiati o dai quali si gode una bella vista, ad incanalare qualche sorgente. Potrei ancora oggi, dopo tanti anni, indicare alcune piccole opere, sopravvissute all'ingiuria del tempo, che suscitarono in noi, che fummo talvolta invasi da spirito vandalico, il senso ed il rispetto della bellezza. Quei primi riusciti tentativi incoraggiarono e spronarono il Risveglio a far meglio ed intensificare la sua opera: così si costrussero le stradelle che conducono da due lati al pianoro, battezzato Miravalle, sul quale, quasi a mò di inaugurazione, noi allievi della reale replicammo dinanzi a folto pubblico una commedia, già recitata a Selva (1894).[97]

Miravalle, ancor oggi un punto panoramico con una vista che si estende fino al Lago di Le Prese, era perciò pensato anche come luogo di ritrovo e per esibizioni coristiche, musicali e teatrali, un concetto di utilizzo poi andato perduto. Il sentiero che porta a Miravalle può però ancora essere percorso a piedi partendo dalla chiesa di San Pietro e ancora oggi possono essere osservati i muri a secco e i sedili in pietra posti lungo il tracciato. La parte di sentiero che sale a Roncascio è oggi denominata «Sentiero delle leggende»: un percorso inaugurato nell'autunno 2018 lungo il quale

---

95 «Bündner Schulblatt = Bollettino scolastico grigione = Fegl scolastic grischun», 12 (1952/1953), pp. 216 sg. (necrologio).

96 Carne di maiale sottoposta a salatura.

97 Le memorie di Tomaso Paravicini sono in possesso di Gianni Paravicini (Edizioni Galleria Periferia).

sono disposte opere artistiche scolpite nel legno e nella pietra che ritraggono figure fantastiche del folclore valposchiavino.[98]

Le mura degli «Ortini», oggi coperte da una folta vegetazione, apparivano come un fortino medievale incastonato fra le rocce. Era certamente un colpo d'occhio eccezionale per i passanti nel fondovalle; così viene ricordata la veduta del complesso in un articolo dell'ottobre 1948:

> Salendo sopra San Pietro per una stradicciuola, tenuta in ordine e munita di panche dalla Pro Poschiavo, si arriva agli Ortini colle sue alte mura merlate ad uso di quelle che si trovano sul Gütsch sopra Lucerna. I forestieri che dalla stazione alzano lo sguardo da quella parte domandano se lassù c'è una fortezza, un castello o un ristorante. Pare che a tempi andati era un orto di erbe medicinali. Apparteneva ad una famiglia Matossi che fece costruire un po' alla volta quella possessione di così alte muraglie.[99]

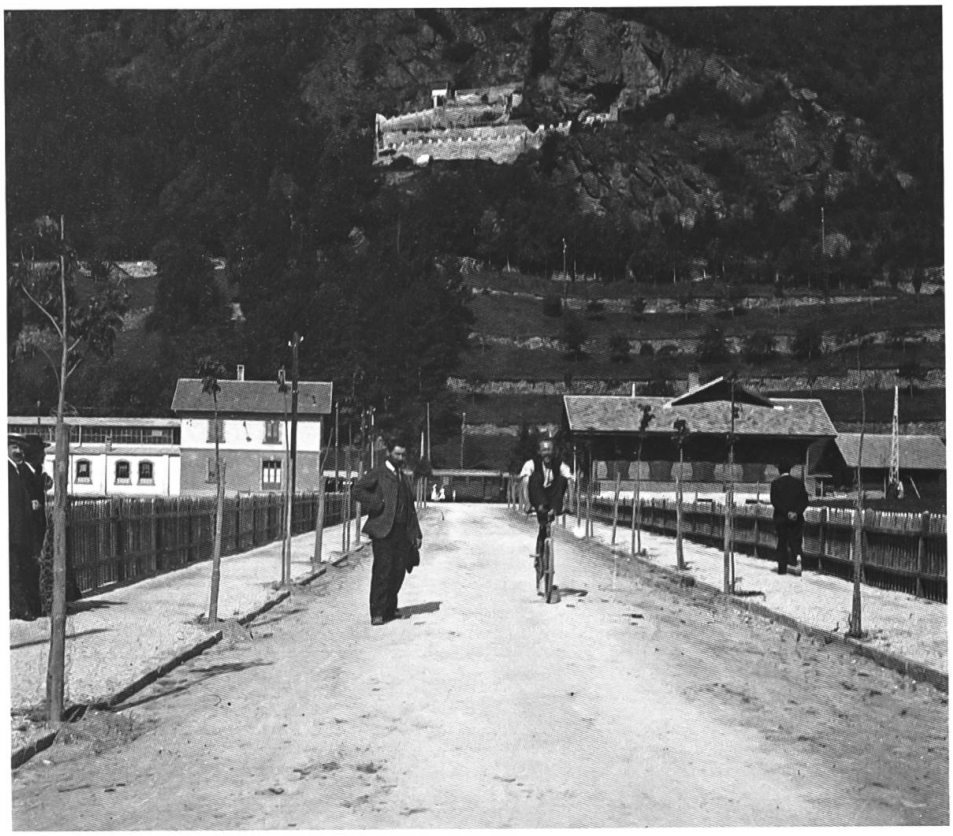
In anni recenti, per opera di una rinata Società del Risveglio, è stato presentato un progetto (intitolato «Il giro dei secoli») per valorizzare nuovamente la zona, riordinando i sentieri da San Pietro fino al Castellasc (le già citate rovine), a monte di Miravalle, e realizzando una lunga scalinata di pietra nell'area di Roncascio.[100]

Un sedile in pietra lungo il sentiero che porta a Miravalle. Fotografia dell'autore

98 «Il Grigione Italiano», 11 ottobre 2018.

99 «Il Grigione Italiano», 27 ottobre 1948. Alla fine dell'Ottocento il giardino degli Ortini era di proprietà di Eugenio Matossi; nei primi decenni del Novecento la proprietà fu acquisita dalla famiglia Pozzy. Cfr. «Il Grigione Italiano», 16 maggio 1896: «Neppure le scuole sanno scegliere per meta delle loro passeggiate questo superbo punto di vista paragonabile al Gütsch presso Lucerna, al Wartenstein presso Ragaz».

100 «Il Grigione Italiano», 28 settembre 2019.



Anno 1910. Scorcio dal Viale della Stazione in cui si vedono i terrazzamenti con alcune piantagioni e gli «Ortini». Fonte: © iSTORIA – Fotografia: Francesco Olgiati

Un pubblico riconoscimento: la Via del Risveglio

Nonostante la grande attenzione data alla sponda destra del Poschiavino, neppure il versante orientale fu trascurato:

> A mattina del Borgo sparvero i sassi ed i cespugli, che ingombravano il pascolo e la pesante mucca vi trova ora erba delicata e saporita al pari dell'agile capretta e della docile pecorella. Migliorati furono eziandio i sentieri e le stradicciuole, che guidano ai campi e pascoli adiacenti, talché uomini ed animali or più non corrono rischio di vedersi condotti a casa colle membra indolenzite e malconcie [*sic*].[101]

Sempre sul versante orientale, la Società del Risveglio concorse anche alla realizzazione della strada, oggi chiamata Mot da Jochum, che doveva collegare la strada di Cologna, allargata nel 1893,[102] alla Via dei Palazzi (anche detta *Bouvelard du midi*) e alla Via di Santa Maria. Nel febbraio 1893 gli abitanti della frazione di Cologna inviarono una petizione al Comune di Poschiavo per trasformare il sentiero già esistente in una strada ed evitare in questo modo «la lunga svolta fino al Pozzo».[103]

---

101 «Il Grigione Italiano», 16 maggio 1896.

102 Fernando Iseppi, *Poschiavo nei nomi. Vie e piazze, ponti e fontane in documenti e immagini*, Società storica Val Poschiavo, Poschiavo 2019, p. 125.

103 «Il Grigione Italiano», 11 febbraio 1893.

In principio concorsero alla sua costruzione i proprietari di case del Pozzo e dei Palazzi offrendo 530 franchi, i colognini partecipando con giornate di lavoro con vetture, i frontisti offrendo gratuitamente il terreno occupato dal sentiero e la Curia vescovile con la vendita di 352 m² di terreno, mentre il Comune, «già oberato di spese stradali [poteva] solo assumersi la direzione dei lavori e appoggiare il progetto»; più tardi, tuttavia, anche il comune avrebbe contribuito con una somma di 200 franchi.[104] In un momento successivo la Società del Risveglio assunse la direzione dei lavori,[105] ma questi proseguirono a rilento: il direttore diede le dimissioni e il cantiere restò aperto anche nell'anno 1895,[106] cosicché la strada fu portata a compimento e inaugurata soltanto nell'anno successivo.

In riconoscimento dell'impegno profuso dalla Società, la nuova strada fu intitolata Via del Risveglio.[107] Questa denominazione restò in uso per una trentina di anni, sinché fu soppiantata dalla denominazione attuale (ufficializzata però soltanto nel 2004), che indica il suo sorgere su un cono di deiezione (*mott*) nei pressi della casa della famiglia Jochum.[108]

Una possibile svolta verso quote più alte

Nel 1895 furono concessi nuovi sussidi cantonali per lo spurgo dei pascoli, della cui distribuzione era incaricato il Comune.[109] Questo sostegno finanziario deve sicuramente avere incentivato i contadini e i possessori di maggesi e alpeggi ad approfittarne; si può ipotizzare che l'interesse di una parte della popolazione poschiavina si sia perciò concentrato sui lavori di pulizia dei prati e dei boschi di montagna, distogliendola dalle attività sul fondovalle perlopiù patrocinate dalla Società del Risveglio. In queste operazioni sui monti l'attività della Società del Risveglio fu ad ogni modo assunta a modello d'ispirazione:

> Anche i proprietari dei monti di Madreda, Runc, Agùzon, Puzzol, Caneo, Punt e parte di quelli di Selva, si sono risvegliati, cioè mi spiego, voglio dire: dietro le mosse e l'esempio del Risveglio, incalcati poi anche da un buon sussidio che percepiranno da mamma Elvezia, Cantone e Comune, si son messi a nettare e migliorare i pascoli nei dintorni di detti monti, onde chi vedesse al momento il così detto Plan de Scurtaseu sarebbe tentato a peccar di desiderio per fare una proprietà privata anzi che comunale, purché il comune si lusingasse a venderlo.[110]

---

[104] F. Iseppi, *Poschiavo nei nomi*, cit., p. 125.

[105] «Il Grigione Italiano», 7 luglio 1894. Il sussidio comunale è assegnato alla Società del Risveglio; cfr. «Il Grigione Italiano», 29 settembre 1894.

[106] F. Iseppi, *Poschiavo nei nomi*, cit., p. 125. Per il lavoro e l'acquisto del terreno furono spesi 677 franchi.

[107] Cfr. «Il Grigione Italiano», 16 maggio 1896: «La nuova strada, che dalla via di Cologna fa capo al *Boulevard du Midi* è nella massima parte opera sua».

[108] F. Iseppi, *Poschiavo nei nomi*, cit., p. 124.

[109] «Il Grigione Italiano», 15 settembre 1895.

[110] «Il Grigione Italiano», 30 maggio 1896.

La nuova politica forestale imposta dal Cantone e dalla Confederazione, tradotta a livello comunale nel *Regolamento dei boschi* del 1875 e nella sua revisione del 1893, che mirava ad assicurare l'utilizzazione sostenibile dei boschi attraverso la gestione regolata del taglio delle selve,[111] fu maldigerita dalla popolazione poschiavina e dallo stesso Consiglio comunale.[112] Il disegno forestale proposto nel 1888 dall'Ispettorato forestale cantonale, che prevedeva la costruzione di strade carreggiabili alpestri, trovò scarso sostegno, e la proposta di realizzare tre carreggiabili in direzione delle aree boschive e dei pascoli di Selva, Val di Campo e Cavaglia fu ripetutamente osteggiata,[113] con il risultato che tra il 1872 e il 1896 furono costruiti «soltanto 3'407 metri di strade boschive, una media di 136 m all'anno».[114]

Per fronteggiare questa situazione di stallo, l'ispettore forestale Martino Cavelty chiese alla Società del Risveglio di fornire il proprio sostegno, spostando l'attenzione dalle operazioni sino ad allora sostenute «a scopo di adornare e migliorare le sponde squallide e brulle della nostra Vallata»:[115]

> Lo scorso inverno in una seduta del Comitato del "Risveglio" mentre si andava deplorando il vandalismo che purtroppo si pratica a danno delle opere eseguite da quella Società, il signor Cavelty mise in campo la questione, se non fosse meglio per la Società stessa il cercarsi un'altra sfera d'azione più feconda di successo e conchiudeva presentando la seguente mozione motivata:
>
> «Nella prima adunanza generale che avrà luogo in primavera, la società deve venire interpellata, se vuol prendere l'iniziativa per la costruzione di strade carreggiabili boschive ed alpestri nel senso, che essa faccia fare a proprie spese il piano e la perizia dei tronchi principali e li consegni poi al Consiglio comunale per l'ulteriore attuazione. Per la costruzione di dette strade possiamo far conto sicuro sopra considerevoli sussidi da parte della Confederazione, del Cantone, dimodoché il Comune e i privati non dovrebbero pensare che a coprire circa la metà della spesa. Quando potremo presentare alle nostre autorità i piani particolareggiati e la perizia, non ché un calcolo approssimativo dei sussidi, troveremo in loro un valido appoggio ed esse cercheranno alla lor volta di guadagnare il popolo, il quale non avendo ancora un'idea esatta dell'opera e delle spese, rifugge sempre da un disegno così grandioso, benché riconosca pienamente gl'immensi vantaggi che la sua esecuzione apporterebbe alla nostra comunità.»[116]

La mozione – riporta lo stesso resoconto – fu accolta con favore dai membri del comitato e poi discussa due volte dall'adunanza della Società nel 1897. Sentito anche il parere dell'ispettore forestale di circondario Gregori, quest'ultimo e Cavelty furono incaricati di elaborare i piani e la perizia per la realizzazione dei tracciati principali.[117]

---

[111] Cfr. il paragrafo «Nascita dell'economia forestale regolata» di ANTON SCHULER nella voce «Boschi» del *Dizionario storico della Svizzera*: http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/007849.

[112] TOMMASO LARDELLI, *La mia biografia*, cit., pp. 123-125; «Il Grigione Italiano», 14 gennaio 1893.

[113] «Il Grigione Italiano», 7 agosto 1897, 14 gennaio 1893 e 25 marzo 1893.

[114] LUIGI GODENZI, *Un bel passo avanti sulla via del progresso in Valle: la costruzione delle prime strade carreggiabili per raggiungere maggesi, alpeggi e tenute boschive*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 2018, pp. 154-158 (157).

[115] «Il Grigione Italiano», 16 dicembre 1893.

[116] «Il Grigione Italiano», 7 agosto 1897.

[117] *Ibidem*.

È probabile che la stessa Società del Risveglio abbia assunto le spese degli stessi piani e della perizia, ma per la realizzazione delle tre carreggiabili si dovette ancora attendere: la strada di Viale-Selva, per esempio, fu realizzata solo tra il 1911 e il 1912 su iniziativa degli stessi proprietari delle case in quella zona.[118] Nell'ambito dei lavori in alta montagna la Società del Risveglio poté dunque soltanto riattare e correggere il tracciato del sentiero da Poschiavo a Cavaglia.[119]

L'assemblea del 1897 avrebbe potuto segnare una svolta nel cammino della Società del Risveglio; fu invece un passo verso il suo declino. Anziché compiere i lavori promessi, lentamente si spense, come già si era temuto in occasione dell'assemblea del 1893, quando la scarsa partecipazione lasciò temere che il Risveglio passasse «per metamorfosi in *Dormiente*» e che la cerchia di coloro che intendeva impegnarsi con «mente, cuore e mani aperte pel buono, utile e bello» si assottigliasse sempre più, spegnendo la speranza di smentire «l'infida insinuazione» che il popolo poschiavino sapesse «entusiasmarsi come fuoco di paglia per una buona intrappresa [*sic*] per abbandonarla poi da vigliacco, quando ne richieda perseveranza e qualche sacrificio».[120]

Dall'entusiasmo iniziale a un silenzioso declino

Dalle impressioni raccolte sulle pagine del «Grigione Italiano», la nascita e l'attività della Società del Risveglio fu accolta con entusiasmo e con le migliori aspettative. Così si scrive sul settimanale poschiavino nel maggio 1896:

> Circa sette anni or sono, compariva su questo foglio un enfatico articolo [...] concernente la Società del "Risveglio" sorta appunto in quel tempo.
>
> L'estensore di quell'articolo vedeva già in ispirito la nostra angusta e frastagliata valle, imprigionata fra gigantesche montagne, convertita per ora di quella tanto utile e progressista Società in un piccolo paradiso.
>
> Ma non c'è da farsene le meraviglie[.] — A difesa e diletto del pubblico, si costruiranno o ripareranno strade, stradelle e sentieri; sorgeranno come per incanto verdi ubertosi pascoli e romantici ossigenati boschetti là dove dianzi rocciose piagge facevano misera mostra di sé; saldi ripari si erig[e]ranno là ove le indomite forze della natura minacciavano strage e rovina. — Tale a un dipresso era il programma, con cui la novella Società, figlia gaia e valorosa delle Alpi, presentavasi al pubblico.
>
> Non soltanto nella capitale della valle, anche nelle frazioni destossi un vero entusiasmo per le idee espresse nel citato programma [...] Gli intendimenti della stessa [Società] formarono per lunga pezza il tema favorito tanto nei crocchi, che si ritrovavano all'osteria sorseggiando i calici di generoso Valtellina, quanto quelli che si raccoglievano intorno agli alpestri focolari per assaporare una pacifica fumatina.[121]

Non tutti condividevano però questa opinione, mostrando ostilità o indifferenza per le iniziative del «Risveglio»:

---

118 L. Godenzi, *Un bel passo avanti sulla via del progresso in Valle*, cit., p. 157.
119 «Il Grigione Italiano», 25 dicembre 1902.
120 «Il Grigione Italiano», 16 dicembre 1893.
121 «Il Grigione Italiano», 16 maggio 1896.

> Fra le nostre Società di utilità pubblica che la nostra valle conta, dobbiamo senz'altro aggiudicare al "Risveglio" il posto d'onore. Esso forma un vero ornamento del paese. Deve quindi far male all'animo, il vedere quanta poca benevolenza gli si addimostri da tanti e tanti, in ispecie anche da coloro, che più degli altri furono favoriti da Madama Fortuna.[122]

Benché non tutta la popolazione fosse concorde, come sempre accade, l'appoggio delle autorità comunali alle iniziative del Risveglio fu costante; tuttavia «la Società si trovò in generale sempre sprovvista di mezzi adeguati a' suoi disegni, che erano molti e di non piccola esecuzione»; probabilmente furono diversi i lavori ideati e mai realizzati, perché «l'annua contribuzione dei membri [era] modesta [...] e le private spontanee elargizioni per parte di benpensanti cittadini [erano] cosa rarissima». In realtà, nel 1894, le quote dei soci ammontavano a 640 franchi, cui si aggiungevano la generosa somma di 370 franchi donata dal podestà Lardelli e «contribuzioni speciali» destinate alla realizzazione della Via del Risveglio da parte del Comune e del Consorzio del Borgo per un totale di 300 franchi.[123]

Ancora nel 1895 il sodalizio poteva contare all'incirca 150 soci,[124] un numero importante per un paese di poco più di tremila anime.[125] Una nota stonata giunge dalla ripetuta scarsa affluenza alle assemblee, episodi che possono essere letti come sintomo di una debole affezione da parte dei membri; ma, si diceva, «se si volesse giudicare della vitalità intrinseca di una Società solamente dalla concorrenza dei soci alle radunanze, ben molti sodalizi che sorsero in principio con entusiasmo disinteressato si riguarderebbero già da lungo come scomparsi».[126]

Alla metà degli anni Novanta, eccetto il presidente Lorenzo Steffani, il comitato risultava ormai interamente rinnovato rispetto a quello originario del 1889: nuovo attuario era Silvio Semadeni (maestro, poi anche attuario del Consorzio del Borgo e presidente del Consiglio della chiesa riformata),[127] cassiere confermato Giacomo Semadeni («tra i più solerti membri del Risveglio»),[128] assessori Andrea Conzetti (proprietario dell'albergo a Le Prese, consigliere comunale, giudice distrettuale, membro della commissione di pescicoltura ecc.), [129] Giulio e Andrea Semadeni e il nuovo eletto Battista Lardi.[130]

Le attività proseguirono sicuramente ancora negli anni 1896-1898, ma con un'intensità apparentemente più debole rispetto al passato. Si giunge così al tornante del secolo. Il 10 marzo 1900, sulle pagine del «Grigione Italiano», un lettore scrisse:

---

122 *Ibidem.*

123 «Il Grigione Italiano», 27 aprile 1895.

124 «Il Grigione Italiano», 29 dicembre 1894.

125 Cfr. la voce «Poschiavo» di Arno Lanfranchi nel *Dizionario storico della Svizzera*: http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/001433.

126 «Il Grigione Italiano», 27 aprile 1895.

127 Cfr. diverse notizie sul «Grigione Italiano» negli anni 1897-1901.

128 «Il Grigione Italiano», 14 gennaio 1910 (necrologio).

129 Cfr. diverse notizie sul «Grigione Italiano» negli anni 1879-1911.

130 «Il Grigione Italiano», 27 aprile 1895.

> Bramerei sapere come sta col "Risveglio" che da un pezzo non si fa vivo. Dalla primavera scorsa in poi non s'è fatto più nulla, non venne incassata, ch'io mi sappia, nemmeno l'annua contribuzione dei soci. Così pure ignoro di quali persone sia composto il comitato, dopo il ritiro del sig. Podestà Steffani. Speriamo che almeno il "Risveglio" non vorrà addormentarsi, ché altrimenti bisognerebbe mutargli nome, chiamandolo, non più "Risveglio" ma "Sonnifero".[131]

Rispondendo a questa sollecitazione, una settimana più tardi un anonimo membro del comitato affermò che la Società non stava dormendo, bensì «se ne sta[va] estatico contemplando quello che avverrà» «maturando in petto cose grandi» che, una volta realizzate, avrebbero lasciato il paese «attonito» e pronto ad innalzare «un grido unanime di giubilo».[132] Il 29 aprile il comitato convocò tuttavia un'assemblea per discutere della continuazione del sodalizio, facendo un nuovo appello ai cittadini.[133] Alla fine del mese di luglio apparve sul «Grigione Italiano» una nuova proposta di «tensamento»[134] dell'area di San Pietro per fare sì che il bestiame non potesse pascolare e mangiare gli alberelli appena piantati: «Il "Risveglio" – si diceva – davvero [...] non dorme», e «non ascoltato una volta, torna alla carica una seconda, e bussa e strepita finché raggiunge il suo intento», nonostante l'opposizione degli allevatori, che temono una continua riduzione dei terreni destinati al pascolo.[135] La disputa, che – stando alle lettere inviate al Consiglio comunale – riguardava la zona «fra San Pietro e il vestaggio delle Sanzine» al fine di proteggere una «novella coltura»,[136] fu vinta solo in parte con l'esecuzione del «tensamento» nei dintorni di San Pietro (che ancor oggi si chiama infatti *Tens da San Pieru*) ma non di tutta l'area segnalata.[137]

---

131 «Il Grigione Italiano», 10 marzo 1900.

132 «Il Grigione Italiano», 17 marzo 1900.

133 «Il Grigione Italiano», 28 aprile 1900.

134 *Tensa*: «nel Medioevo un territorio di varia natura [...] di appartenenza del comune che ne regolava l'accesso, di solito con divieto di caccia, pesca, pascolo», a sua volta legato al senso di «corda tesa che segna un confine»; cfr. *Grande dizionario della lingua italiana* – UTET (http://www.gdli.it). Come sostantivo (*téns, ténsa, tensaa, tensaménť*) e come verbo (*tensà*) la voce è presente in tutto il Grigionitaliano e nelle valli superiori del Ticino e sul Piano di Magadino per indicare la recinzione o l'atto di recintare, il divieto di pascolo (o di caccia o di sfruttamento del bosco) o l'area di tale divieto, in alcuni casi anche un bosco di protezione; cfr. *LSI – Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2004, vol. 5, pp. 481 sg.

135 «Il Grigione Italiano», 27 luglio 1901.

136 «Il Grigione Italiano», 29 luglio 1899. Cfr. le richieste della Società del Risveglio al Consiglio comunale del gennaio 1899 e del 24 aprile 1889, conservate presso l'Archivio comunale di Poschiavo. Da quest'ultima missiva: «Avendo il Comitato del Risveglio effettuata la piantagione fra San Pietro e il vestaggio delle Sanzine [...], sollecitato anche dal sig. Ispettore forestale, che ne fornì le pianticelle ed assistette a quel lavoro coi suoi consigli, chiede, a possibil miglior garanzia di riuscita, che il Lodevol Consiglio Comunale soglia compiacersi a pronunciare e pubblicare quanto tosto possibile la proibizione della pascolazione in tutta l'estensione dell'accennata impiantagione, mentre la direzione di quel lavoro s'impegnerà a far eseguire ripari e cinta necessari alla protezione di quella novella coltura». *Vestacc* (pronunciato con finale sorda) è nel dialetto poschiavino un avvallamento, una conca, un canalone, una risina; cfr. *LSI – Lessico dialettale della Svizzera italiana*, cit., vol. 5, p. 764.

137 «Il Grigione Italiano», 27 luglio 1901.

Il motivo del lento declino della Società del Risveglio si deve con molta probabilità principalmente ricercare nel ritiro del suo massimo promotore, Lorenzo Steffani, che aveva ormai raggiunto una ragguardevole età e che sarebbe poi morto – come già accennato – nel gennaio 1901: privato della sua guida, di colui «che stette saldo nei progetti fatti ad onta delle grandi difficoltà, veleggiando con fermezza verso la meta prefissa senza punto lasciarsi distorre dalle opposizioni di certi criticastri di professione»,[138] il sodalizio dovette ritrovarsi come un gregge senza pastore.

«Far risvegliu»

Del «Risveglio» rimase tuttavia l'eco. Sul «Grigione Italiano» del 27 luglio 1901 il comunicato sulla proposta di «tensamento» dell'area di San Pietro del luglio 1901 si legava quasi senza soluzione di continuità a un articolo dedicato allo spurgo dei pascoli. Il primo si concludeva così:

> Ed i nostri saggi consiglieri han pensato bene di accontentare il Risveglio senza far gridare troppo i contadini, limitando il tensamento ad un breve tratto intorno alla chiesa. E voi contadini del Borgo, si disse, seguite l'esempio di quelli delle contrade ed incominciate a purgare i pascoli che vi rimangono , così basteranno meglio ai vostri bisogni [...].[139]

Che cosa facessero questi contadini delle contrade era indicato nell'articolo immediatamente successivo, con una curiosa eco lessicale:

> *Risveglio su tutta la linea.* – Ormai nel nostro gergo contadinesco la parola «risveglio» è entrata col significato di «miglioramento ossia spurgo dei pascoli».
>
> Così diremo che anche il consorzio dei monti di Sclupetoir e Presa in Val Trevisina pensa a fare un po' di «risveglio».[140]

In primavera, fino intorno alla metà del Novecento, i consorzi composti dai proprietari delle case di montagna avevano l'obbligo di svolgere la pulizia dei pascoli: le famiglie con giovani aitanti tagliavano alberelli, germogli, cespugli, rimuovevano rami e pietre instabili, sistemavano piccoli smottamenti, in modo che il bestiame potesse pascolare liberamente e senza pericoli. Questo lavoro, benché ormai sempre meno frequente e concentrato nelle mani delle aziende agropastorali specializzate, è detto in dialetto poschiavino – con un *unicum* linguistico – *far risvegliu*.[141] «Risvegliu» è

---

[138] «Il Grigione Italiano», 16 maggio 1896.

[139] «Il Grigione Italiano», 27 luglio 1901.

[140] *Ibidem.*

[141] Si ringraziano Massimo Lardi e Thomas Compagnoni per le loro informazioni a tale riguardo. Questa voce non è registrata nel *Lessico dialettale della Svizzera italiana* (cit.). Sul cambiamento socio-economico dell'agricoltura e della pastorizia in Valposchiavo si rinvia a GIANLUCA GIULIANI, *L'agricoltura che cambia. Dall'economia di sussistenza alla produzione di nicchia*, in D. PAPACELLA (a cura di), *I Frutti della terra*, cit., pp. 14-39.

inoltre ancora oggi il nome di un'area adibita al pascolo all'altitudine di circa 1'700 m.s.l.m. nella zona di Cansumé, ai piedi del Sassalbo.[142]

Il pascolo di Risvegliu, fotografato da Cansumé. Fotografia: Roberto Nussio

La Pro Poschiavo

La costruzione della ferrovia del Bernina e la realizzazione della centrale idroelettrica di Campocologno da parte delle Forze Motrici Brusio[143] segnarono nel primo decennio del Novecento l'affacciarsi della rivoluzione industriale nella Valle di Poschiavo e le idee progressiste di metà Ottocento dovettero fare i conti con una nuova realtà. Della Società del Risveglio, o di qualcuno che ne assumesse l'eredità, era tuttavia rimasto il bisogno, non da ultimo in vista del nuovo flusso di visitatori promesso dalla realizzazione delle nuove tratte ferroviarie che congiungevano Poschiavo verso il Nord e verso il Sud.

[142] Se il termine «risveglio» è felice testimone dell'«abbellimento» di Poschiavo, la medesima parola dovette per esempio risultare di scomodo utilizzo nel 1902 per via di un fatto di cronaca internazionale che ebbe molta risonanza sulla stampa, relativa alla rottura dei rapporti diplomatici fra Svizzera e Italia a causa di alcuni articoli pubblicati sulla rivista «Le Réveil socialiste-anarchiste», fondata a Ginevra da un gruppo di fuoriusciti italiani, in cui fu presa di mira la monarchia e in particolare il defunto re Umberto (assassinato a Monza due anni prima). L'ambasciatore italiano a Berna Giulio Silvestrelli chiese infatti al Consiglio federale di intervenire contro la rivista, incontrando però il suo rifiuto; la disputa proseguì per qualche mese fin quando l'intervento della Germania riuscì a sanare la ferita diplomatica. Cfr. «Il Grigione Italiano», 12 aprile 1902; Milo Julini, *Il comm. Silvestelli e l'incidente italo-svizzero*, in «Civico 20 News. La rivista online di Torino», articolo pubblicato online il 17 agosto 2021.

[143] Cfr. http://www.repower.com > Gruppo > Chi siamo > Storia.

La prossima messa in servizio delle tratte ferroviarie Sondrio-Tirano (inaugurata il 29 giugno 1902)[144] e Thusis-Celerina (la linea dell'Albula, inaugurata il 26-28 giugno 1903)[145] diede infatti lo spunto per realizzare un'organizzazione di promozione "turistica" al passo con i tempi. Sulle pagine del «Grigione Italiano» prese per primo la parola lo stesso podestà di Poschiavo, l'avvocato Giovanni Crameri, che era anche redattore del giornale:[146]

> Che colla rapidità e facilità della nuova comunicazione giunta in proporzioni estesissime all'ognor crescente bisogno di escursionismo, alpinismo, cure balneari e villeggiature, diventato un bisogno imperioso a cui non solo le classi agiate ma bensì anche le media non ponno ormai sottrarsi; che colla vicinanza di un gran centro come Milano dove una gran parte della popolazione colta e benestante fugge ogni anno all'a[p]prossimarsi del caldo e dell'afa soffocante che vi regna per ben tre mesi e la spopola; che coll'aria pura, la temperatura fresca e nello stesso tempo mite e temperata, soggetta a pochissime variazioni, della nostra Valle colle sue romantiche bellezze, boschi olezzanti, colli verdi e ridenti, candidi e sublimi maestosi ghiacciai – che in queste date circostanze la frequenza di forastieri andrà aumentando, è cosa, secondo noi, fuori di ogni dubbio. L'avvenire lo mostrerà.
>
> Quest'aumento in una popolazione benché flottante e talvolta di puro passaggio, pure di una popolazione che spende e vuol divertirsi non mancherà di avere la sua ripercussione sullo sviluppo non solo delle nostre industrie locali di albergatori, osti, commercianti ma bensì anche sul prezzo dei nostri prodotti agricoli nonché sulle pigioni delle case, massime nel Borgo, ove gran parte di esse sono chiuse e deserte oppure abitate da pochi inquilini, quali abbandonati castelli medievali.[147]

Nello stesso articolo Crameri diede anche spunti per promuovere come misura «urgente» la «nostra Valle romita» per mezzo della *réclame*, concentrata in «pochi anni, ma più razionale, più intensa», e per migliorare il servizio generale degli alloggi, «acché i forestieri [...] [fossero] degnamente accolti in modo che la realtà corrispond[esse] alle promesse della *réclame* e ch'essi non ne rest[assero] né ingannati né illusi». Non da ultimo il podestà sottolineò quanto fosse importante continuare l'opera iniziata dalla Società del Risveglio, che si trovava in quel momento in una fase di stallo:

> Non avremo da dimenticare inoltre di provvedere all'abbellimento della nostra Valle, opera a cui da vari anni si dedicò la nostra società del *Risveglio* la quale nelle attuali circostanze dovrà sorgere vieppiù attiva e avendo un campo vastissimo aperto alla sua attività.
>
> Non dovremo dimenticare infine di costrurre o mantenere in buono stato delle stradelle che comodamente e senza disagi conducano sui splendidi panorami che offre la nostra Valle, soprattutto a Cavaglia, località che ha un grande avvenire innanzi a sé ma che sin'ora pur troppo fu negletta specialmente in quanto concerne le vie d'accesso.[148]

L'invito del podestà non rimase inascoltato. Su invito di Pietro Zala, Attilio Pozzy e Andrea Conzetti (già membro del comitato del «Risveglio») l'11 gennaio 1903 un folto gruppo di persone si riunì presso l'Albergo alla Posta (Albrici) per discutere

---

144 «Il Grigione Italiano», 21 giugno 1902.

145 «Il Grigione Italiano», 18 giugno 1903.

146 *I Podestà di Poschiavo*, cit., pp. 54 sg.

147 Avv. G.[iovanni] C.[rameri], *La ferrovia Sondrio-Tirano e le sue conseguenze economiche pella nostra Valle*, in «Il Grigione Italiano», 21 settembre 1901.

148 *Ibidem*.

degli strumenti più adatti alla creazione di un'industria turistica in valle. In quella occasione fu anche creata una commissione *ad hoc* in cui furono eletti Zala e Pozzy, lo stesso Giovanni Crameri, il veterinario Giacomo Bondolfi, il direttore dell'albergo Augusto Albrici, il medico Domenic Scharplatz, nonché due rappresentanti di Brusio nelle persone del maestro, avvocato e granconsigliere Giovanni Bottoni e del negoziante Adolfo Rossi.[149] Da lì a pochi mesi si costituì così una nuova associazione, la Pro Poschiavo.[150]

Questo nome, associato a un forse non casuale riferimento al "risveglio", compare per la prima volta sulla stampa il 29 gennaio 1903: «*Caro Grigione*! Quanto contrasto tra il grido «*Svegliatevi*» della Pro Poschiavo [...] e le esposizioni alquanto astruse del tuo articolista *P.*!».[151] Il primo articolo dello statuto della Pro Poschiavo, aggiornato al 1927, ingloba l'aspetto turistico con quello del decoro del villaggio: «L'associazione "Pro Poschiavo" è un sodalizio istituito nel 1903 con sede a Poschiavo. Ha per scopo di promuovere l'industria alberghiera e l'abbellimento del paese».[152]

Il comitato direttivo della Pro Poschiavo nel 1905.[153] *Da sinistra: Attilio Marchioli, Adolfo Lardelli (?), Attilio Pozzy, Pietro Zala e il dottor Domenic Scharplatz (?). Fonte: © iSTORIA – fotografia: Ferdinando Pozzy*

[149] «Il Grigione Italiano», 15 gennaio 1903. Le informazioni sui nomi e sulle professioni sono completate tramite svariate notizie raccolte sullo stesso settimanale.
[150] «Il Grigione Italiano», 31 marzo 1903.
[151] «Il Grigione Italiano», 29 gennaio 1903
[152] «Il Grigione Italiano», 23 marzo 1927.
[153] «Il Grigione Italiano», 21 settembre 1905.

Le prime iniziative della Pro Poschiavo, d'altro canto, ripresero chiaramente alcuni progetti già avviati o progettati dalla Società del Risveglio: nell'estate 1903 il nuovo sodalizio annunciava infatti di avere rannodato la strada restaurata di Cavaglia «con un nuovo sentiero al Belvedere di Grüm» e della volontà di «fare lo stesso per La Rösa riattando il sentiero che vi conduce da Val di Campo per Laguzzone coi rispettivi indicatori e di costrurre un comodo sentiero [...] alla cascata di Braita dove verran poste anche un paio di panche per la comodità degli amanti della Natura»;[154] nel rapporto di gestione del 1904 si sarebbe poi riferito della «riattazione della via di Martino – Cavaglia – Grüm» e della «manutenzione delle stradelle-passeggiate già esistenti [...] Miravalle, La Rösa, Val di Campo ecc.»., ma anche dell'idea di una «confezione di una piccola carta *réclame* di Poschiavo e Brusio da distribuirsi a forestieri ed albergatori», della necessità di sostenere la costruzione di una rete telefonica da Tirano e dell'impegno per garantire il rilascio di «biglietti-circolari per la via Milano – Tirano – Poschiavo – Engadina».[155]

Rispetto al secolo precedente vi erano dunque nuove carte da giocare, potenziando con investimenti la promozione della valle come meta turistica, in particolar modo nella vicina Lombardia, e organizzando la gestione della prenotazione di camere d'albergo e di appartamenti privati per favorire l'accoglienza degli ospiti nel periodo estivo:[156]

> a) una *réclame* ben diretta principalmente in Valtellina ed a Milano per mezzo della stampa;
>
> b) la confezione di alcune delle viste le più interessanti della Valle, a colori, da farsi artisticamente per essere affisse nei vagoni dei treni della ferrovia Adriatica Sondrio-Milano come della ferrovia dell'Alta Valtellina, eventualmente anche della ferrovia Retica;
>
> c) compilare una lista degli appartamenti che potessero affittarsi nel paese durante la stagione estiva coi rispetti prezzi d'affitto;
>
> d) far compilare e stampare, qualora i mezzi lo permettano, un volumetto illustrato sulla Valle in forma di guida succinta;
>
> e) far riattare e mantenere in buon stato la via da Grüm a Cavaglia e Poschiavo.[157]

In Europa, a cavallo fra i due secoli, grazie alle nuove ferrovie e strade carrozzabili, il viaggio turistico stava divenendo sempre più diffuso negli ambienti borghesi, indirizzandosi non soltanto verso le città ma anche verso le vallate alpine, che furono oggetto di un vero e proprio entusiasmo collettivo, cosicché pittoresche cittadine come Lucerna, Interlaken, Montreux ma anche destinazioni remote come St. Moritz, Davos, Zermatt, Grindelwald ecc. erano conosciute e gettonate a livello internazionale. La crescita della *Belle Époque* proseguì la sua corsa fino al 1914, quando lo scoppio della Prima guerra mondiale pose bruscamente termine a questa "età dell'oro".[158]

---

154 «Il Grigione Italiano», 23 luglio 1903.

155 «Il Grigione Italiano», 23 marzo 1905.

156 «Il Grigione Italiano», 5 maggio 1904.

157 «Il Grigione Italiano», 15 gennaio 1903.

158 Cfr. la voce «Turismo» di Laurent Tissot nel *Dizionario storico della Svizzera*: http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/014070.

Il miglioramento e la cura della viabilità furono dunque aspetti che suscitarono molta attenzione in Svizzera non solo perché agevolavano l'intensificazione degli scambi commerciali, ma anche perché erano un buon investimento per la crescita del settore turistico ed alberghiero. Questo risulta evidente, per esempio, anche dalla lettura di un articolo pubblicato sul «Grigione Italiano» nel novembre 1906, a seguito dell'Esposizione internazionale di Milano:

> Da quanto l'enorme sviluppo dei mezzi di trasporto e il crescente bisogno di viaggiare che ha preso possesso dell'umanità intiera, hanno creato in tutti i paesi l'industria dei forastieri ogni regione che vuol partecipare a questa fonte di risorse generali deve pensare ad assicurarsene la parte che le spetta con nuovi mezzi di propaganda e di *réclame*.
> Così sono sorte e si sono rapidamente sviluppate, dapprima in Isvizzera, poi in Germania, in Francia, in Austria-Ungheria e per ultimo in Italia, le società di sviluppo e miglioramento, i sindacati d'iniziativa, le società d'abbellimento, le associazioni per il movimento dei forestieri. Questi enti hanno poi trovata la loro espressione pratica in speciali uffici d'informazione, stabiliti allo scopo preciso di fare un'intensiva propaganda per la propria regione e di facilitare al forestiere tanto il viaggio come il soggiorno con informazioni attendibili e gratuite.[159]

Proprio in vista dell'Esposizione internazionale, le Ferrovie federali svizzere costituirono un consorzio che riuniva diverse imprese di trasporto, «società di miglioramento (che fanno capo alla centrale di Basilea») e la Società svizzera degli albergatori, dando vita all'«Ufficio svizzero d'informazioni»,[160] anticipando di molti anni la creazione di un vero e proprio ufficio nazionale per il turismo.[161]

La Pro Poschiavo, più o meno indirettamente erede della Società del Risveglio e di fatto a sua volta antenata dell'attuale agenzia Valposchiavo Turismo,[162] si generò e si sviluppò quindi nel segno di una tendenza che si andava affermando a livello nazionale e internazionale, specializzandosi nella promozione dell'economia turistica. Come la Società di frutticoltura aveva decenni prima promosso l'estensione dei frutteti tanto per la loro bellezza quanto per la possibilità di rifornire il crescente mercato dei turisti nell'Alta Engadina, così la Pro Poschiavo mirava ora esplicitamente a portare quegli stessi turisti oltre il Passo del Bernina.

---

[159] «Il Grigione Italiano», 8 novembre 1906.

[160] *Ibidem*.

[161] Cfr. la voce «Ufficio nazionale svizzero del turismo» di Patrick Zehnder nel *Dizionario storico della Svizzera*: https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/030559/.

[162] Gabriele Isepponi, *Da Pro Poschiavo a Valposchiavo Turismo: gli enti al servizio del turismo. Intervista ad Agnese Iseppi*, in «Qgi», 87 (2018), n. 3, pp.105-108.

Appendice

STATUTI

della Società

«IL RISVEGLIO»

DI

POSCHIAVO

POSCHIAVO

TIPOGRAFIA Ved. MENGHINI.

1889.

STATUTI

della Società « *IL RISVEGLIO* »

In Poschiavo si è costituita una società portante il nome

« **Risveglio** »

essa ha la sua residenza in Poschiavo, ed è composta da chiunque gode dei diritti civili ed ha interesse per essa, sia egli stabilito in paese o fuori.

Scopo.

Lo scopo della società è di rivestire, adornare e migliorare le sponde adiacenti alla Vallata di Poschiavo, tenuto calcolo anche il ramo *economia rurale.*

— 4 —

nato od altro, cui un'opera eseguita dalla società può in particolare ridondare di utilità e vantaggio.

Direzione.

L'ufficio eletto per un anno (il 1.° anno gratuito:) è composto da 7 membri e si costituisce nel proprio seno, eleggendo:

Un Presidente.
Un Vice-Presidente.
Un Attuario.
Un Cassiere.
Tre Assessori.

Obblighi degli Officianti.

1.°

a) Il Presidente convoca ad ogni urgenza il comitato ed una volta all'anno la società questa ogni qualvolta il comitato il troverà del caso.

— 5 —

b) A lui spetta anche, coll'assistenza di altri ufficianti, la sorveglianza nell'esecuzione dei lavori ordinati.

L'Attuario redige il protocollo della società ed ogni corrispondenza.

Il Cassiere incasserà puntualmente le contribuzioni annuali ed avrà cura delle entrate ed uscite della società, nonchè dell'inventario della medesima.

2.°

Le convocazioni della società saranno in casa comunale ed avvisate a mezzo del Foglio locale otto giorni in antecedenza.

3.°

Ogni anno entro la prima metà di Dicembre l'ufficio darà un rapporto del suo operato di amministrazione.

4.°

Tutte le votazioni seguiranno a voto libero e vale la maggioranza dei votanti pre-

— 6 —

senti, se saranno almeno la metà dei soci, compreso anche il numero dei rappresentati.

5.°

Ogni proposta appoggiata da almeno 5 membri dovrà essere presa in esame dalla direzione e in seguito messa in votazione col parere della commissione.

6.°

Questi statuti ponno essere variati in parte o nella totalità previa proposta a sensi dell'Art. 5 ed in seguito dietro votazione ed accettazione di almeno due terzi dei soci.

Articolo transitorio.

Tosto accettati dalla società i presenti statuti entrano in vigore.

Così accettato dalla Società, addì 18 Novembre 1888.

L'Attuario: PINO LANFRANCHI. *Il Preside:* STEFFANI LORENZO.